

## Tesi di dottorato

**Anna Airò**

ciclo XV

### **La scrittura delle regole. Politica ed istituzioni a Taranto nel Quattrocento**

Tutori: proff. Giovanni Cherubini, Paolo Delogu, Giuliano Pinto

Esame finale: 18 marzo 2005 - Commissione giudicatrice: proff. Rinaldo Comba (Università di Milano), presidente, Pietro Corrao (Università di Palermo) e Franca Leverotti (Università di Milano Bicocca)

### **Indice**

**Premessa** ([download](#) - file pdf 147 KB)

Capitolo primo

#### **Scritture della pratica. Suppliche, capitoli, privilegi**

##### **1. Lo spazio comunicativo delle petizioni nei privilegi angioini**

- 1.1 Scrivere, inviare, esporre: genesi locale e itinerari istituzionali di una petizione
- 1.2 Le *litterae* regie sono il vettore di una risposta
- 1.3 Descrizione di un tumulto
- 1.4 *Litterae seu privilegia*

##### **2. I capitoli nei privilegi aragonesi**

- 2.1 Le suppliche
- 2.2 I sostrati documentari dei capitoli: dedizioni, delibere, statuti
- 2.3 Una comparazione delle morfologie
- 2.4 Forme della tradizione centrale
- 2.5 Il rituale di supplica

Capitolo secondo

#### **Produrre e conservare le scritture: una questione politica**

##### **1. Luoghi e contesti della produzione documentaria cittadina**

- 1.1 La cancelleria
- 1.2 L'*inventarium* di Francesco Patrello
- 1.3 I notai nelle curie cittadine
- 1.4 Tre esempi documentari
  - La sentenza di un capitano
  - La *declaratoria* di un esperto di diritto canonico
  - L'*actum* di una curia baiulare
- 1.5 Scrittura, istituzioni e società locali nella prima metà del Quattrocento

##### **2. L'archivio municipale. Ordinamento, conservazione e dispersione**

- 2.1 Dall'archivio modulare all'archivio-deposito. La normativa
- 2.2 Le testimonianze documentarie
- 2.3 Un'ipotesi sulla dispersione otto-novecentesca

Capitolo terzo

#### **La costruzione della norma**

##### **1. Città e Corona: comando e ricezione del comando**

##### **2. Tra norma e privilegio. Comunicazione e diffusione territoriale dei contenuti**

##### **3. La logica del patto: fedeltà e servizio, privilegio e grazia**

Capitolo quarto

## **Un sistema politico locale**

### **1. Le istituzioni imperfette**

1.1 Il capitano nei privilegi angioini

1.2 La bagliva all'ombra del principato

- La fonte onnicomprensiva: l'inventario e le pratiche di gestione della *municipalis curia*

1.3 Dal novembre 1463 alla primavera 1465: un periodo di intenso dibattito costituzionale

- "Che sia un sua libertà de eligere": la nomina degli ufficiali nei capitoli del 1463

- La bagliva nella contestazione del 1464

### **2. Dalla scritturazione parcellizzata al testo unico: lo statuto sul *novus regimento* del 1465**

2.1 Le novità istituzionali: l'articolazione del governo in consigli

2.2 "Negociare et tractare": lo spazio politico delle istituzioni

## **Conclusioni**

## **Bibliografia**

## PASQUALE ARFÉ

“La *Clavis Physicae II* (316-529) di Honorius Augustodunensis. Studio ed edizione critica”

Tesi di dottorato in Storia della Filosofia Medievale (I Ciclo NS)

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2005

(Tutor Paolo Lucentini – Coordinatore Alberto Postigliola)

## INDICE

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Prima Parte: Studio .....                                                                      | 1   |
| Prefazione .....                                                                               | 2   |
| <br>                                                                                           |     |
| I. Honorius Augustodunensis monaco di Regensburg .....                                         | 4   |
| 1. La vita e le opere: un breve profilo .....                                                  | 4   |
| 2. Giovanni Scoto Eriugena e Anselmo d’Aosta: i due grandi maestri .....                       | 14  |
| <br>                                                                                           |     |
| II. La dottrina del <i>reditus omnium in deum</i> .....                                        | 19  |
| 1. La dinamica universale del <i>reditus</i> .....                                             | 19  |
| 2. Le fonti storiche del <i>reditus</i> .....                                                  | 21  |
| 3. La struttura del <i>reditus</i> .....                                                       | 28  |
| 4. <i>Triplex modus theoriae de reditu</i> .....                                               | 34  |
| <br>                                                                                           |     |
| III. L’edizione critica della <i>Clavis Physicae II</i> .....                                  | 52  |
| 1. La tradizione manoscritta e lo <i>stemma codicum</i> .....                                  | 52  |
| 2. Problemi e criteri di edizione: la <i>Constitutio textus</i> .....                          | 55  |
| 3. La <i>Clavis Physicae II</i> e la tradizione del <i>Periphyseon</i> .....                   | 61  |
| 4. La <i>Clavis Physicae II</i> testimone della <i>Versio II post recensionem Vulfadi</i> .... | 64  |
| 5. Indice sinottico delle varianti .....                                                       | 67  |
| <br>                                                                                           |     |
| IV. Bibliografia: Opere citate .....                                                           | 107 |
| <br>                                                                                           |     |
| Seconda Parte: Edizione Critica .....                                                          | 115 |
| <i>Conspectus siglorum</i> .....                                                               | 116 |
| <i>Clavis Physicae II Honorii Augustodunensis</i> .....                                        | 117 |

## ABSTRACT

La *Clavis Physicae* di Honorius Augustodunensis è un rifacimento del *Periphyseon* di Giovanni Scoto Eriugena, il più compiuto sistema filosofico cristiano scritto nel corso dell’Alto Medio Evo latino tra Agostino e Anselmo d’Aosta. Tale rifacimento fu redatto probabilmente intorno all’anno 1110, circa un secolo prima della condanna ufficiale al rogo del *Periphyseon*, che fu ordinata da papa Onorio III nel 1225. Esso

costituisce, pertanto, il più significativo testimone della diffusione dell'opera del grande pensatore carolingio non solo nel secolo XII, ma anche, e soprattutto, nei successivi secoli medievali.

Come opera letteraria la *Clavis Physicae* presenta una caratteristica peculiare per la particolare forma di elaborazione offerta al testo di Eriugena. Il *Periphyseon*, infatti, conosce nella *Clavis Physicae* un duplice trattamento: nella prima parte (*Clavis I*, 1-315), che corrisponde a circa i libri I-IV, è fortemente compendiato; nella seconda parte (*Clavis II*, 316-529), che costituisce il rimanente libro V, è trascritto quasi letteralmente.

La ragione di questo duplice trattamento del *Periphyseon* (compendio/trascrizione) è oggetto di una questione a tutt'oggi *sub iudice*. La critica moderna ha fornito delle spiegazioni contrastanti ora di natura occasionale, come la stanchezza e la difficoltà di Honorius nel riassumere la seconda parte del *Periphyseon*, ora di carattere dottrinale, come una sua scelta consapevole ordinata da interessi filosofici e teologici. Questa oscillazione storiografica nasce probabilmente dal fatto che fino ad oggi non abbiamo ancora sviluppato una precisa conoscenza della concezione del mondo di Honorius in se stessa. Il problema della cronologia e dell'autenticità delle opere, nonché le inestricabili questioni relative alla ricerca biografica avvolgono ancora la figura di Honorius in un'atmosfera di mistero e sono ben lungi da una risoluzione definitiva. L'esigenza di una rappresentazione più sicura della filosofia dell'*Augustodunensis* richiede, dunque, un'ulteriore scavo storico-filologico e una più precisa definizione documentale della sua opera.

A questa esigenza dell'attuale ricerca storiografica – dopo circa vent'anni dalla pubblicazione dall'edizione critica della *Clavis Physicae I* (1-315), a cura di Paolo Lucentini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974 – la tesi in oggetto ha inteso principalmente rispondere mediante la preparazione dell'edizione critica della *Clavis Physicae II* (316-529). Un tale lavoro possiede, per la sua speciale struttura, una duplice utilità storico-filosofica: non solo pone le basi per una compiuta comprensione della *Clavis Physicae*, ma risulta anche di un certo interesse per la storia della tradizione del *Periphyseon*.

L'*Introduzione* della tesi si sviluppa in tre principali sezioni: **1.** un breve profilo della figura di Honorius; **2.** uno studio dottrinale sulle tappe del '*reditus omnium in deum*'; **3.** l'edizione critica della *Clavis Physicae II*.

**1.** Un breve profilo di Honorius è tratteggiato lungo la linea della presentazione delle principali questioni critiche relative agli incerti dati biografici e ai problemi di cronologia delle opere, attraversando le più importanti ricerche della storiografia filosofica del secolo scorso. L'enigmatica figura di Honorius Augustodunensis, grande maestro della Chiesa del secolo XII, che negli ultimi anni di vita divenne *monachus inclusus* probabilmente in un convento benedettino presso Regensburg, si inquadra all'interno del movimento di rinnovamento religioso sorto sullo sfondo della 'lotta delle investiture' e dei correlativi moti riformistici dell'istituzione ecclesiastica del tempo. La produzione letteraria di Honorius compone un catalogo di circa trenta opere di vario genere precipuamente destinate al pubblico del clero e visibilmente attraversate da nuclei dottrinali ispirati dalle concezioni dei due maestri prediletti: Anselmo d'Aosta e Giovanni Scoto Eriugena. La *Clavis Physicae*, particolarmente, costituisce la più sorprendente attestazione di fedeltà all'insegnamento del maestro carolingio non solo all'interno della medesima produzione dell'*Augustodunensis*, ma anche nel più vasto contesto culturale del secolo XII.

**2.** Per il suo carattere di copia quasi letterale del capolavoro eriugeniano, la *Clavis Physicae II* si identifica *tout court* con il dettato filosofico del libro V del *Periphyseon*, cioè la trattazione della dottrina del *reditus omnium in deum*. Secondo la metafisica emanazionistica di ascendenza neoplatonica, tutti gli enti vengono posti in essere a partire dal principio sorgivo dell'Uno e, al termine della loro vicenda 'esistenziale', tendono strutturalmente a ritornare in Esso come nella propria fonte originaria. La dinamica ontologica è rappresentata così da uno schema circolare composto dai due movimenti fondamentali di *processio/exitus* e di *conversio/reditus*. Il movimento del *reditus* è utilizzato da Eriugena nel *Periphyseon* come il supporto metafisico di matrice neoplatonica su cui effettuare l'impianto di una serie di fondamentali concezioni cristiane circa il ritorno dell'uomo a Dio quali l'immortalità dell'anima individuale, la resurrezione dei corpi, il discorso escatologico. Questa sezione della tesi, pertanto, dopo un'analisi teorica e storico-filosofica della concezione del *reditus* in Eriugena, ne fonda una nuova interpretazione generale su una chiave esegetica fornita dal medesimo Eriugena nella *recapitulatio totius operis* posta in calce al *Periphyseon*. L'uso appropriato di tale chiave esegetica conduce, oltre talune posizioni della critica moderna, ad una più soddisfacente proposta di interpretazione unitaria del complesso fenomeno del *reditus* eriugeniano.

**3.** Una disamina dei principali problemi di natura editoriale per la realizzazione dell'edizione critica della *Clavis Physicae II* occupa, in fine, la terza sezione dell'*Introduzione*. La considerazione della fondamentale differenza di struttura tra *Clavis I* e *Clavis II* in rapporto al comune modello del *Periphyseon*, espressa rispettivamente nei termini di compendio e trascrizione, impone di necessità all'editore della *Clavis II* un atteggiamento di maggiore sensibilità nei confronti della tradizione tesuale del *Periphyseon*. La

*constitutio textus* della *Clavis II* risulta, pertanto, non solo facilitata, ma anche di fatto propriamente orientata dall'impiego dei codd. Avranches, Bibliothèque municipale, 230 e Cambridge, Trinity College, 0.5.20, due importanti testimoni dell'identico stadio redazionale del *Periphyseon* (*Versio II*) condiviso dal perduto manoscritto *h* posseduto da Honorius.

In fine, il tema dei rapporti tra la *Clavis Physicae* e la complessa tradizione testuale del *Periphyseon* ha ricevuto una particolare attenzione: le varianti testuali della *Clavis II*, spesso più corrette dei citati codd. Avranches e Cambridge, sembrano, infatti, supportare l'ipotesi - formulata dal recente editore del *Periphyseon* (CCCM 161-165), l'abate Édouard Jeuneau – dell'appartenenza della *Clavis Physicae* ad una edizione del testo della *Versio II* successiva alla recensione commissionata da Eriugena all'abate Wulfad (*dilectissimo tibi frater in Christo et in studiis sapientiae cooperatori, Vulfade, examinandum offero et corrigendum committo*).

#### AUTORE

**PASQUALE ARFÉ** (Napoli 1962) si è laureato in Storia della Filosofia Medievale all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e ha conseguito il Diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Napoli. È stato borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, il Centro Nazionale delle Ricerche di Roma, il Warburg Institute di Londra e Assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Collabora al progetto di ricerca "Hermes latinus" coordinato e diretto da Paolo Lucentini. I suoi principali interessi di studio si collocano nell'area della tradizione medievale dell'ermetismo e del platonismo in lingua latina. Tra le pubblicazioni si segnalano i contributi: *The Annotations of Nicolaus Cusanus and Giovanni Andrea Bussi on the Asclepius*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institute", 62 (1999), 29-59 e *Nicolai de Cusa annotationes in Apulei Madaurensis de philosophia libros et Hermetis Trismegisti Asclepium (Bibliothecae regiae Alberti primi cod. Bruxellensis 10054-56), cura et studio Paschalis Arfé*, in *Cusanus-Texte III. Marginalien 5. Apuleius. Hermes Trismegistus*, "Schriften der Philosophisch-historischen Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften 32", Winter Universitätsverlag, Heidelberg 2004, pp. x + 196.

**ALESSANDRO AZZIMONTI**  
**SCRITTURA AGIOGRAFICA E STRUTTURE DI POTERE NELL'ITALIA CENTRO-  
SETTENTRIONALE (X-XII SECOLO)**

Tesi di Dottorato in Forme del sapere storico dal medioevo alla contemporaneità (ciclo XVI)

Università degli Studi di Trieste, aprile 2004

Tutore: prof. Paolo Cammarosano

Membri Commissione: proff. Paolo Cammarosano, Gherardo Ortalli, Giuseppe Sergi.

**INDICE**

**Introduzione**

**I        Episcopato, monachesimo e aristocrazie militari tra antichi e nuovi santi:  
X secolo – primi decenni dell'XI secolo**

|       |                                                                                                         |       |
|-------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| I.1   | Agiografia episcopale                                                                                   | p. 2  |
| I.1.a | <i>La figura del vescovo e il suo potere</i>                                                            | p. 3  |
| I.1.b | <i>Interlocutori, coprotagonisti</i>                                                                    | p. 14 |
| I.2   | Antiche grandi abbazie                                                                                  | p. 21 |
| I.2.a | <i>Le glorie del monastero e la rivendicazione di autonomia</i>                                         | p. 22 |
| I.2.b | <i>Rivendicazione patrimoniale e momento giuridico</i>                                                  | p. 28 |
| I.3   | Fondazioni monastiche signorili                                                                         | p. 35 |
| I.3.a | <i>"Miles maluit effici Christi"</i>                                                                    | p. 35 |
| I.3.b | <i>Tra gloria militare e presidenza culturale</i>                                                       | p. 39 |
| I.3.c | <i>Il meraviglioso e l'esotico</i>                                                                      | p. 41 |
| I.4   | Monachesimo cittadino                                                                                   | p. 46 |
| I.4.a | <i>Il culto del santo patrono</i>                                                                       | p. 48 |
| I.4.b | <i>La santità di vita e l'orizzonte cittadino</i>                                                       | p. 55 |
| I.4.c | <i>Tra spontaneo estremismo e progetto episcopale: il patrocinio<br/>del santo monaco contemporaneo</i> | p. 70 |

**II       Monachesimo eremitico dell'XI secolo: giudizio e riforma**

|        |                                                                        |        |
|--------|------------------------------------------------------------------------|--------|
| II.1   | Eremitismo regolare                                                    | p. 84  |
| II.1.a | <i>Diffuse istanze eremitiche e riflessione istituzionale</i>          | p. 89  |
| II.1.b | <i>Estremismo regolare, perfezione e giudizio: la Vita di Romualdo</i> | p. 92  |
| II.1.c | <i>Aristocrazia, eroismo ascetico e strumento regolare</i>             | p. 120 |
| II.1.d | <i>Eroismo ascetico e strumento regolare: Fonte Avellana</i>           | p. 131 |
| II.2   | Monachesimo e vita ecclesiale                                          | p. 146 |
| II.2.a | <i>Monaci vescovi: la tormentata sintesi avellanita</i>                | p. 146 |
| II.2.b | <i>Monachesimo e riforma del clero</i>                                 | p. 152 |

|            |                                                                                              |        |
|------------|----------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| II.3       | Il <i>miles</i> , la pace e la devozione radicale: “Arma deposuit, totus pacificus effectus” | p. 157 |
| <b>III</b> | <b>Lo scontro della riforma e i suoi echi</b>                                                |        |
| III.1      | Monachesimo                                                                                  | p. 166 |
| III.1.a    | <i>Ortodossia, giudizio, rottura</i>                                                         | p. 167 |
| III.1.b    | <i>Santità monastica fra osservanza regolare e lotta antisimoniaca</i>                       | p. 184 |
| III.2      | Il vescovo e il fronte riformatore: l'agiografia collettiva                                  | p. 196 |
| <b>IV</b>  | <b>Episcopato e monachesimo di fronte alle istanze laicali e cittadine: XII secolo</b>       |        |
| IV.1       | Agiografia episcopale                                                                        | p. 209 |
| IV.1.a     | <i>Il contesto cittadino e il ruolo profetico</i>                                            | p. 209 |
| IV.1.b     | <i>Crisi dell'equilibrio</i>                                                                 | p. 214 |
| IV.2       | Monachesimo                                                                                  | p. 223 |
| IV.2.a     | <i>Nuovi protagonisti</i>                                                                    | p. 223 |
| IV.2.b     | <i>Homo silvestris, o l'estremismo fuori delle istituzioni</i>                               | p. 226 |
| IV.2.c     | <i>Marginalità istituzionale: la vita spirituale e caritatevole del converso</i>             | p. 235 |
|            | <b>Bibliografia</b>                                                                          | p. 243 |

#### ABSTRACT

Lo scopo della ricerca condotta è di ripercorrere su un periodo di lunga durata che abbraccia i secoli dal X fino al XII il rapporto che si instaura fra, da un lato, un genere letterario quale quello agiografico che appare un modo di comunicazione caratterizzato da una certa vischiosità di linguaggio e di rappresentazione oltre che da un comportamento inerziale delle forme narrative e, dall'altro, l'evoluzione delle strutture di potere, civili ed ecclesiastiche.

Lo sforzo di raccordare forma letteraria e strutture di potere consente di proporre una periodizzazione della vasta materia secondo una successione di grandi stagioni di produzione letteraria.

La letteratura agiografica del secolo X, con poche, pur se importanti eccezioni, è segnata dal predominio, innanzitutto numerico, di testi collegati all'episcopato per ragioni di committenza, di fattura, e tematiche: *vitae*, *inventiones*, *translationes* e *miracula* di antichi santi fondatori o rinnovatori, o pretesi tali, della vita religiosa e politica della città antica, soprattutto vescovi oppure gloriosi martiri di cui i vescovi del momento curano la traslazione e l'organizzazione del culto. Un segmento in particolare di questa letteratura, quello delle biografie degli antichi santi vescovi, i cui esordi sono da ricercare alla fine dell'VIII secolo e che è ancora intensa nel X, mostrando buona persistenza fino a tutto il primo terzo dell'XI, non va senza relazione con l'affermazione storica dei vescovi negli assetti politici del periodo: se è lo stesso numero dei documenti un dato indicativo in questo senso, l'analisi dei testi riconosce nelle aperture tematiche di un buon numero di essi precisi riflessi dell'ideologia che accompagna lo storico ampliamento dei poteri ma anche tracce di una riflessione che si sviluppa attorno al buon uso degli stessi.

Il riflesso del riassetto dei poteri che interessa l'area considerata è riscontrabile anche nei contemporanei testi di fattura monastica. Innanzitutto nelle scritture prodotte nell'ambito dei grandi monasteri regi, dove il discorso sul proprio passato e sulle grandi figure che hanno dato lustro all'istituzione risponde alla rivendicazione di posizioni e all'istanza restauratrice di un ordine nel mutato equilibrio di forze e nel dinamico contesto sociale e politico, e dove si veicola la denuncia contro politiche di affermazione signorile, cui non sono estranei gli stessi vescovi, percepite come sopruso rispetto a propri diritti patrimoniali e

giuridici, e come ostacolo al tentativo di una riorganizzazione razionale del potere: il discorso agiografico si sovrappone a quello giuridico e il testo si apre alla citazione e al commento delle testimonianze documentali. Ma le stesse iniziative di insediamento territoriale della più alta aristocrazia laica del regno ottengono di essere celebrate in testi di fattura monastica che raccontano di miracolosi ritrovamenti o traslazioni di sante reliquie presso monasteri di costruzione recente o in corso all'epoca dei fatti narrati, fondati su terreni di proprietà singolare e strettamente connessi con un *castrum* o in ogni caso con insediamenti abitativi di loro competenza. Qui vero protagonista, prima che la reliquia, è lo stesso *miles*, il cui potere, per l'agiografo, ha nella riedificazione di insediamenti abitativi fortificati e nella fondazione in essi di un monastero il frutto migliore e da essi può, secondo i casi venire redento o riuscire esaltato.

Oltre che dai protagonisti della politica ottoniana, vescovi, grandi monasteri e alta aristocrazia, impulso alla produzione agiografica viene nei primi decenni del secolo XI dall'ambiente monastico delle recenti fondazioni monasteriali cittadine, caratterizzato da nuovi fermenti e diversa coscienza, il cui inserimento nel sistema di forze della città conosce una varietà di soluzioni e conseguentemente di rappresentazioni. L'autore può soffermarsi sulla rievocazione del percorso di fondazione oppure può impegnarsi nell'elaborazione di modelli di inserimento nel mondo cittadino, ma in tutti i casi la presenza monastica è collegata con la funzione patronale attribuita al santo custodito nella chiesa monastica. La grande novità è l'introduzione di figure di santità, e di patrocinio, contemporanee, sì che la biografia del santo monaco di recente scomparsa diviene la forma letteraria più frequentata.

Vivacità e sperimentazione letteraria interessano nell'XI secolo soprattutto il mondo monastico, quello delle recenti fondazioni cenobitiche cittadine, ma assai più, a partire dagli anni Quaranta, quello rinnovato dalle riforme di segno eremitico, che riflette su istanze e strumenti di una riforma interna e che partecipa da protagonista alle lotte riformatrici della chiesa universale. I fermenti che avevano spinto ai singolari exploits ascetico-mistici degli anni precedenti sono ora governati da una riflessione e da un quadro normativo istituzionale consapevoli e il testo si piega ad accogliere le nuove istanze riformatrici. Esso è più coscientemente la proposta di un modello di vita per le comunità monastiche lettrici, che, costruendosi attraverso un riferimento puntuale alle fonti, si apre ad accogliere diffuse descrizioni della *forma vitae*, con attenzione che talora non evita l'ipertrofia. La recuperata lontananza da città e nuclei abitativi si accompagna, se non alla sparizione, allo sbiadire delle figure episcopali e delle iniziative collettive di popolo, e per contro consapevolezza e specializzazione comportano un giudizio sulle realtà secolari - di un saeculum di cui i santi erano stati in genere insigni rappresentanti - espresso con nuova intensità polemica. A tale fine ben si presta la forma biografica, che può offrire raffigurazioni anche drammatiche del rapporto che il santo intrattiene con i rappresentanti di un mondo contestato, a cominciare dai nobili familiari. Ma il giudizio, in particolare in ambiente avellanita, può estendersi fino a interessare l'esercizio di autorità nel mondo ecclesiale, e l'assunzione in prima persona del ministero episcopale da parte di santi eremiti è all'origine della composizione delle prime, polemiche, *vitae* di santi vescovi contemporanei. Si instaura una sorta di monopolio agiografico, dove i principi di riforma monastica vengono esportati anche ad altri ambiti e le rare agiografie di santi estranei al monachesimo, delle quali resta ancor sempre monastica la fattura, misurano la santità dei protagonisti proprio sulla loro adesione a quei principi e attribuiscono loro percorsi di conversione frequentati dalla letteratura monastica.

Sullo scorcio del secolo XI l'agiografia monastica registra il ritorno del protagonismo cenobitico. E' ora da parte di questo cenobitismo non cittadino e di recente fondazione, che ci si inoltra per ulteriori percorsi di approfondimento della *Regola di Benedetto*, fatta oggetto nei testi di una radicale e protestata osservanza e di inedita esaltazione. Ma è discorso che si svolge in seno a un monachesimo che trova occasione di attivarsi all'interno dell'ampio sistema di forze sovradiocesano attraversato dalle tensioni riformatrici e impegnato nella lotta antisimoniaca, sì che al tema propriamente monastico si affiancano squarci su orizzonti di militanza politico-ecclesiastica: il contesto è allargato, l'inquadramento teologico esplicitato, e la dialettica radicalizzata fino allo scontro aperto e senza quartiere, fino alla novità della rottura introdotta nei consueti rapporti istituzionali. Dei testi è immediatamente visibile l'accresciuta estensione, come la nuova articolazione: la novità di maggior rilievo dal punto di vista della costruzione testuale è l'introduzione di circostanziati resoconti delle lotte che coinvolgono i monaci, ma ne esce modificato anche l'impianto prospettico, dove temi tradizionali sono riproposti all'interno di un orizzonte di respiro più ampio, e possono ora riguardare la chiesa e la società tutte, e d'altro canto gli autori denunciano una ricaduta nel contesto locale di politiche che di molto lo trascendono.

Irrompono nei testi dell'epoca elementi nuovi non immediatamente assorbibili dal tradizionale contesto agiografico e la gestione del materiale, la sintesi, è il campo che più impegna gli autori e che maggiormente distingue le loro opere. Ed è lavoro che non si limita alla confezione letteraria ma impone una riflessione generale, perché se la storia ha fortissima eco e finisce per precipitare nel testo letterario, è d'altro canto la santità che si sostanzia della lotta oggetto di narrazione e che risulta dal grado di coinvolgimento e dal ruolo assunto in essa. E' in questo quadro di crisi e riflessione allargate che si colloca la prima *vita* episcopale che possa vantare origini non monastiche, e che con la celebrazione santo vescovo gregoriano segna uno dei punti di maggiore permeabilità rispetto alla contingenza storica raggiunti dalla testualità agiografica del periodo.

Già all'aprirsi del XII secolo il panorama appare profondamente mutato. Quando la tensione dello scontro può dirsi generalmente rientrata, la tradizionale letteratura monastica ed episcopale registra una sensibilissima diminuzione di documenti prodotti e il tradizionale monopolio viene contraddetto dall'apparire all'orizzonte - a partire dalla seconda metà del secolo - di nuove figure di santi. Ma il mutamento non è solo numerico. I testi che si conoscono hanno tutti ormai ambientazione cittadina e sono per lo più animati da un nuovo protagonismo popolare. Da un lato le *vitae* dei santi vescovi contemporanei, pur faticando a emanciparsi dal monachesimo e celebrando figure che con esso intrattengono sempre un più o meno intenso rapporto, vanno polarizzando l'attenzione sul ruolo del vescovo nella città, in un sistema di forze cioè sempre più articolato e consapevole, oltre che impegnato in una politica di affermazione territoriale extra-cittadina. Dall'altro i documenti monastici portano il riflesso di nuove preoccupazioni di contenimento dei fermenti laicali e insieme fissano quelle che paiono "prove di distacco" verso l'autonomia laicale, esempi di frequentazione dei margini del monachesimo e primi tentativi di oltrepassamento degli stessi.

**Alessandro Azzimonti** si è laureato in "Storia della letteratura latina medioevale" presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi riguardante testi esegetici di età carolingia, relatrice Mirella Ferrari. È Dottore di ricerca in "Forme della comunicazione del sapere storico dal medioevo all'età contemporanea" presso l'Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Storia e Storia dell'arte, avendo lavorato sotto il tutorato di Paolo Cammarosano. Attualmente è borsista presso la Fondazione Ezio Franceschini e collabora con la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.) nella redazione di Me.Pa. (Medioevo dei Padri).

## **Domenico Cerami**

*Il "Confine conteso". Uomini, istituzioni, culture a Monteveglio tra VIII-XII secolo.*

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (tutor, prof. Bruno Andreolli)

Università degli studi di Bologna, 2005

## **Indice**

### **1. Fonti, studi, problemi**

- 1. Le fonti altomedievali
- 1.1 Le fonti per i secoli XI-XII
- 1.2 Le fonti archeologiche e le rappresentazioni cartografiche

### **2. La costruzione del territorio**

- 2.1 I comprensori vallivi dell'area emiliana: confronti storiografici
  - 2.1.1 Studi su Monteveglio e la Val Samoggia
- 2.2 Il quadro geografico e le caratteristiche geofisiche della Val Samoggia
- 2.3 La Val Samoggia: il quadro insediativo
- 2.4 La viabilità, le infrastrutture, il mercato
- 2.5 La patrimonialità monastica

### **3. Il confine tra Bologna e Modena.**

- 3. I confini diocesani e civili: il quadro generale
- 3.1 L'eredità longobardo-carolingia
- 3.2 Dal gastaldato longobardo a Matilde di Canossa
- 3.3 Le città di Bologna e Modena: l'espansione verso il contado (sec. XII)

### **4. Terre e uomini**

- 4. Lineamenti generali
- 4.1 Proprietari e contadini
- 4.2 L'episcopio modenese nella Val Samoggia
- 4.3 Privilegi e immunità: i diritti di decima
- 4.4 Comunità contadine: diritti d'uso, forme e vincoli di possesso
- 4.5 Forme di conduzione e tipologia delle coltivazioni

## **Bibliografia**

## **Regesti e Documenti**

## **Tabelle**

## **Abstract**

La ricerca ha come oggetto specifico lo studio del territorio di Monteveglio (Bologna) in un arco cronologico compreso tra l'VIII e il XII secolo. Si tratta di un territorio di collina posto a cavaliere tra due distinte aree di tradizione culturale, bizantina e longobarda, crocevia di scambi tra la pianura e la montagna bolognese, teatro di una lunga contesa confinaria tra le città di Bologna e Modena, ma anche sede sul finire del secolo XI dell'accanita resistenza delle truppe matildiche all'imperatore Enrico IV (1092, secondo il racconto di Donizone).

A tracciare un quadro sufficientemente organico delle vicende caratterizzanti il territorio montevegliense restano, secondo una differente cronologia, un nutrito gruppo di documenti editi e inediti conservati in diversi archivi emiliani (Bologna, Modena, Nonantola, Parma, Ferrara) e alcuni interessanti lacerti documentari e membranacei sparsi in varie sedi tra Toscana, Marche e Lazio, quasi a seguire il percorso dell'archivio privato di quei canonici regolari che nel fondare la pieve di S. Maria di Monteveglio diedero forma e spirito al paesaggio e alle genti di questi luoghi al crepuscolo del secolo di ferro. Per quanto

concerne i depositi documentari emiliani emerge da subito tra le rare carte bolognesi altomedievali la difficoltà del vescovo nel presidiare il settore occidentale della propria diocesi, controllata sotto il profilo patrimoniale in larga parte dal monastero di San Pietro di Modena (996), di fondazione vescovile, e dall'abbazia longobarda di Nonantola (752), di fondazione regia. A completare il quadro documentario vi sono infine numerose carte, provenienti dall'Archivio Capitolare di Modena, riguardanti il ricco patrimonio fondiario del vescovo modenese nella fascia territoriale che va da Bazzano a Crespellano, un'area punteggiata da colline, scolpita nel suo tratto istituzionale da pievi e castelli che ne disegnano l'articolato mosaico paesaggistico, ricco di terre strappate alla palude, di vigneti e oliveti, di toponimi che ricordano antichi stanziamenti romani e germanici. Un territorio, dunque, che, forte di una configurazione geomorfologica che ben si presta ad essere limite geografico, si struttura nei suoi assetti politici alto e pieno medievali intorno al rapporto instauratosi tra il vescovo e il *comes* modenese in una dimensione centro-periferia ben definita nei suoi lineamenti istituzionali.

In questo contesto storico prende corpo la dimensione limitanea del territorio montevegliese la cui pieve, dedicata a S. Maria Assunta (973), diviene il centro politico e religioso della valle, un saldo punto d'appoggio per la politica espansionistica di Nonantola, oltre a configurarsi come il termine religioso dei tentativi di espansione del vescovo bolognese verso il settore occidentale pedecollinare della sua diocesi. In questo quadro politico il "confine conteso" si dispiega lungo l'asse fluviale del Samoggia in un territorio di valle posto ai margini del segmento viario che attraversa l'intera regione, come documentano i due tracciati, la via *Cassiola* che mette in comunicazione questo lembo d'Emilia, in odor di Romània, con *fines et comunitas* sparse tra i due grandi confini, Po e Appennini, e la via *Predosa* che pone in sicurezza con un percorso parallelo alla *Strata Maior* (la via Emilia) i piccoli agglomerati demici che punteggiano la vallata samoggina.

Il territorio di Monteveglio, cioè quello che si riconosce nel distretto pievano, è quindi paradigma storico dei tanti territori emiliani appoggiati ai piedi degli Appennini che, seguendo l'impianto vallivo generato dai fiumi, costituiscono lo scheletro delle numerose "comunità di confine" da cui traggono origine diverse *enclaves*, dominati e signorie fondiari dalla spiccata autonomia territoriale e dalla forma geografica compatta. A questa realtà signorile, sul finire del secolo X, si riferiscono alcuni documenti relativi all'azione politica degli ultimi membri della stirpe canossana, testimoniata da transazioni aventi come oggetto beni fondiari e immobiliari ubicati nei territori di Bazzano, Oliveto, Monteveglio e *Celula*, ceduti dal vescovo modenese al conte Bonifacio, e altri negozi giuridici (permuta, donazioni) connessi alla rete castrense-curtense matildica, articolata lungo il crinale che corre parallelo al corso del fiume Samoggia.

Dall'esame di questa tipologia di fonti si ricavano diversi dati sul variegato fascio di relazioni tra le consorterie aristocratiche provenienti dall'ex conglomerato vassallatico matildico, non insignite di funzioni o di titoli di origine pubblica, e i numerosi centri castrensi, emblema di un lento processo di incastellamento, posti a presidiare in modo puntiforme l'intero comprensorio vallivo. In questo contesto politico si va inoltre affermando una composita rete vassallatica di provenienza frignanese legata al vescovo e ai cenobi modenesi proprietari di una serie di possedimenti fondiari nella zona, alienati in varie forme a tali famiglie sulla base di un legame di tipo clientelare dai connotati feudali. Il quadro istituzionale fin qui delineato cambierà solo con l'irrobustirsi del disegno espansionistico comitatino bolognese, documentato dai numerosi patti di sottomissione delle comunità locali al comune cittadino (1156-1196). Nell'ambito di questo nuovo assetto politico si assiste infine a un progressivo processo di ruralizzazione dell'aristocrazia locale, sempre più radicata in aree circoscritte e marginali, mentre tra le nuove classi sociali emergenti, nella fattispecie i mercanti e i piccoli possessori fondiari, si verifica il processo inverso, come testimonia l'acquisizione di beni e immobili in ambito urbano.

In ultimo, sotto il profilo economico tra le caratteristiche peculiari di quest'area si ricorda una certa contaminazione di tipo contrattualistico sintetizzata dal negozio misto della precaria-enfiteusi utilizzato in numerose transazioni tra le comunità locali e i due grandi cenobi modenesi. Non mancano poi, nel quadro di una documentazione frammentaria, i riferimenti ad un'organizzazione agraria di tipo poderale incentrata sui casali, mentre pochi sono i riferimenti alle *curtes*. Il contesto agrario appare dominato dalla coltivazione della vite, dell'ulivo e dal persistere di un largo uso dell'incolto, poche le tracce di seminativi e di castagneti.

## **Autore**

**Domenico Cerami**, si è laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 1995/1996 discutendo la tesi dal titolo *I Longobardi e la città nella storiografia italiana contemporanea* (relatore prof. Massimo Montanari). Sempre presso il medesimo Ateneo si è laureato in Storia Medievale nell'a.a. 1999/2000 discutendo la tesi dal titolo *Gli aldi dall'Età Longobarda al Regno Italico* (relatore prof. Bruno Andreolli). Ha inoltre conseguito il diploma in archivistica, diplomatica e paleografia presso l'Archivio di Stato di Modena nell'anno 2000. Dottore di ricerca in storia medievale presso l'Università degli Studi di Bologna con una ricerca, indirizzata allo studio dell'area di confine tra Bologna e Modena, dal titolo *Il "Confine conteso". Uomini, istituzioni, culture a Monteveglio tra VIII-XII secolo* (tutor Prof. Bruno Andreolli). È stato inoltre borsista nell'ambito di alcuni convegni organizzati dalle seguenti istituzioni:

Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, Associazione per gli Studi Storici e Artistici di Cividale e Università di Udine, Fondazione de Claricini Dornpacher di Udine, Fondazione Centro studi sulla civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino, Centro per gli studi italo-germanici di Trento. È socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna.

**Pubblicazioni:** *La percezione del confine nelle terre dell'Emilia occidentale, secoli VIII-X*, in Vito Fumagalli e *l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, Clueb, Bologna 2005; *Incastellamento e aristocrazia rurale tra Panaro e Samoggia (secc. X- XII)*, in *Rocche e Castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, a cura di P. Bonacini - D. Cerami, Vignola 2005; *Dipendenze montane dei monasteri di S. Pietro di Modena e di S. Giovanni Evangelista di Parma*, in *Monasteri d'Appennino*, a cura di R. Zagnoni, (in corso di stampa, Porretta Terme 2006).

**Federica Chilà**

*Ostaggi.*

*Uno strumento di pacificazione e governo tra i secoli VIII e XII*

Tesi di dottorato di ricerca in Istituzioni, società,  
religioni dal Tardo Antico alla fine del Medioevo

Università degli Studi di Torino, 2004

Coordinatore Chiar.mo Prof. Enrico Artifoni

Tutor Chiar.mo Prof. Giuseppe Sergi

## INDICE

|                                                                                                                                                                           | Pag. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| INTRODUZIONE                                                                                                                                                              | 3    |
| I. L'ETÀ CAROLINGIA                                                                                                                                                       | 8    |
| 1.1. L'imposizione di uno strumento giuridico: il ruolo degli ostaggi nel disciplinamento dei Sassoni                                                                     | 8    |
| 1.2. Un legame "naturalmente" conflittuale: l'uso degli ostaggi nella creazione e nel mantenimento del vincolo vassallatico. Il caso di Tassilone di Baviera              | 29   |
| 1.3. Familiari o stranieri: considerazioni su due diverse tipologie di ostaggi                                                                                            | 45   |
| 1.4. <i>Mediator pacis</i> : ambiguità di un ruolo. Gli ostaggi nelle lettere papali del <i>Codex Carolinus</i>                                                           | 61   |
| II. IL "SECOLO DI FERRO"                                                                                                                                                  | 79   |
| II.1. Dissoluzione del potere carolingio e "normalizzazione" della funzione dell'ostaggio. Forme di gestione degli <i>obsides</i> tra lotte familiari e conflitti esterni | 79   |

|                                                                                                                                                              |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| II.2. Vescovi e ostaggi. La riflessione e il ruolo dei religiosi dalla tarda età carolingia all'impero restaurato dagli Ottoni                               | 102 |
| II.3. <i>Consortes regni</i> e ostaggi tra politica e alleanze matrimoniali. I casi di Gerberga e Adelaide                                                   | 126 |
| III. L'ETÀ DEI COMUNI E DELLE CROCIATE                                                                                                                       | 155 |
| III.1. Ostaggi in nome della fede: <i>obsides</i> e <i>captivi</i> nel contesto delle crociate                                                               | 155 |
| III.2. Verso una dottrina della <i>captivitas</i> : l' <i>Historia de expeditione Friderici</i> e il confronto dei re cristiani con Saladino                 | 196 |
| III.3. <i>Pietas</i> e <i>iustitia</i> : la politica imperiale nei confronti degli ostaggi. Ricorrenze e ambiguità dalle lotte contro i comuni alla crociata | 230 |
| CONCLUSIONI                                                                                                                                                  | 263 |
| BIBLIOGRAFIA                                                                                                                                                 | 270 |

## Il tema

L'oggetto del presente lavoro, oltre a rappresentare di per sé un interessante campo d'indagine sulle dinamiche belliche connesse allo scambio di ostaggi, è stato impiegato come inedita chiave di lettura per le tematiche di carattere sociale, politico-diplomatico e istituzionale ad esso legate.

Attraverso l'analisi di episodi appartenenti a contesti storici diversi è stato infatti possibile individuare e analizzare diacronicamente alcuni temi di particolare interesse seguendone lo sviluppo a partire dal secolo VIII sino al secolo XII. Se infatti l'impiego di ostaggi costituisce in primo luogo un valido mezzo di composizione dei conflitti non bisogna dimenticare che essi vennero spesso impiegati anche in contesti non bellici, ad esempio all'interno di particolari contrasti familiari, al fine di prevenire e stemperare le tensioni in atto.

Oltre che dal punto di vista militare il tema è stato dunque analizzato sotto l'aspetto sociale e ideologico attraverso l'impiego di fonti storiche di varia natura: *M.G.H.*, edizioni di cronache, *Patrologia latina* che sono state sondate, anche con l'ausilio di strumenti informatici, al fine di individuare i contesti in cui l'impiego di *obsides* poteva essere letto come spia di dinamiche politiche e diplomatiche di più ampio respiro.

## Cap. I

A partire dalla sua imposizione ai Sassoni come strumento di disciplinamento e controllo lo scambio di ostaggi si è rivelato determinante, nella costruzione e nel mantenimento del sistema di potere carolingio, per via del suo impiego come "collante" all'interno del vincolo vassallatico a partire dal caso di Tassilone di Baviera. Inoltre il tema degli ostaggi si è dimostrato utile per cogliere alcuni aspetti del profondo scontro culturale che caratterizzò il confronto tra Franchi e Sassoni, evidenziando, attraverso l'analisi delle numerosissime tregue giurate e infrante da questi ultimi, il diverso modo di concepire l'impiego di ostaggi come mezzo di composizione di conflitti.

L'osservazione delle dinamiche della concessione di *obsides* nella risoluzione di conflitti interni ed esterni al sistema carolingio ha poi permesso di mettere in luce l'importanza dell'elemento culturale nella condivisione di un sistema di valori che prevedeva normalmente la concessione di ostaggi e che utilizzava questi ultimi (una volta rientrati in patria) come agenti di acculturazione delle etnie di appartenenza. Infine l'analisi del ruolo dei religiosi come *mediatores pacis* nella gestione di tregue ha permesso di mettere in luce alcune dinamiche sotterranee del rapporto tra potere spirituale e potere temporale.

## Cap. II

Di fronte alla progressiva dissoluzione del potere carolingio e in una società spesso in conflitto interno oltre che esterno si assiste a una progressiva "normalizzazione" della funzione dell'ostaggio e a un suo sempre più frequente impiego per la composizione di conflitti familiari. Questi conflitti, in particolare, sono risultati di interesse per l'analisi delle dinamiche che sottendono la gestione "interna" degli *obsides* mentre, parallelamente, si assiste, tra i secoli X e XI, all'emergere di nuove prassi che hanno per protagonisti da un lato i religiosi, sempre più coinvolti nella gestione degli *obsides* non solo come *mediatores pacis*, e dall'altro le regine, per le quali la cattura dei consorti poteva aprire inaspettati spazi di potere.

Il coinvolgimento diretto di religiosi nella gestione di *obsides* e l'assunzione diretta del potere da parte delle regine non mancano di porre numerose problematiche in merito all'esistenza di una base giuridica per il potere regio femminile e all'estensione delle sue reali prerogative e in merito inoltre alla legittimità morale della concessione di ostaggi e della loro gestione da parte di religiosi.

L'elaborazione di un'autonoma teoria ecclesiastica per la gestione di ostaggi, se pure verrà codificata soltanto successivamente, emerge tuttavia *in nuce* nella lettera del Vescovo Attone di Vercelli, il quale, nel sostenere con varie e articolate argomentazioni l'impossibilità per i religiosi di concedere ostaggi, offre un prezioso spaccato della riflessione ecclesiastica in merito alla questione degli *obsides* in un contesto in cui la progressiva militarizzazione dei vescovi richiedeva una presa di posizione univoca (seppure di carattere ideale) in merito al rapporto tra clero e guerra.

Il caso di Adelaide di Borgogna e della sua prigionia, oltre a costituire un significativo esempio di imprigionamento di alto livello dettato da motivazioni politiche ha offerto spunto per esaminare il tema della prigionia vista come elemento di purificazione spirituale e prova da affrontare per conquistare il favore divino. I rapporti tra l'imperatore Ottone e i Romani, contrassegnati dal frequentissimo impiego di ostaggi, mettono infine in luce l'ambiguità e la duttilità di questo strumento di composizione del conflitto.

## Cap. III

La parte finale del lavoro è dedicata all'analisi di alcuni episodi relativi alle crociate e ai problemi relativi all'esportazione in Oriente di modelli militari di tipo occidentale. Il confronto delle prassi belliche occidentali con una cultura "altra" mette infatti in luce i limiti dei tradizionali strumenti di composizione del conflitto stimolando al contempo la ricerca di soluzioni e forme di contrattazione nuove, soprattutto in considerazione del crescente numero di *obsides* e *captivi* "in nome della fede".

Dall'analisi di questa riflessione è stato possibile ricostruire la nascita di una "dottrina della *captivitas*" che, partendo dal confronto con il mondo musulmano e in particolare con il Saladino, avrebbe spinto la chiesa a perfezionare non solo quella riflessione ideologica già avviata nel secolo X, ma soprattutto a cercare soluzioni concrete per risolvere il problema delle *redemptiones*.

Restringendo infine la prospettiva d'indagine all'area italica lo studio delle lotte imperiali contro i comuni e del frequente impiego di ostaggi negli assedi condotti da Federico Barbarossa ha permesso di cogliere ambiguità e ricorrenze della politica imperiale mettendo in luce la distanza tra teoria e prassi nell'applicazione degli ideali di *pietas* e *iustitia*.

**Federica Chilà** si è laureata in Lettere moderne nel 2000 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale con una tesi in Storia medievale. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di ricerca in "Istituzioni, società e religioni dal Tardo Antico alla fine del Medioevo" presso l'Università degli Studi di Torino.

Ha partecipato come relatrice a diversi convegni e collabora come docente a master organizzati dalle Università degli Studi di Torino e del Piemonte Orientale. Collabora alla progettazione e alla docenza di corsi di formazione superiore.

Tra i suoi temi di ricerca spiccano i sistemi difensivi, con particolare attenzione ai ricetti, e i meccanismi di composizione dei conflitti in età medievale.

Tra i suoi studi: *Ecomusei specchio del territorio*, in "Rivista Biellese", 4 (2003), pp. 5-11; *Un guscio vuoto alla ricerca di un'anima. Il castello che non c'è. Considerazioni in merito all'evoluzione dell'immagine del*

*ricetto di Candelo nella percezione collettiva*, in “Rivista Biellese”, 1 (2002), pp. 37-43; *Candelo: immagini e funzioni del ricetto per antonomasia*, in DocBI (a cura di ) Studi e ricerche sul Biellese 2002, Trivero 2002; *Il castello che non c'è. L'evoluzione dell'immagine del ricetto di Candelo tra suggestioni romantiche e ipotesi di riutilizzo*, in R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO (a cura di), *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*, Atti del convegno, Torino 2001, pp. 159-173; *Il castello che non c'è. L'immagine del ricetto di Candelo tra suggestioni romantiche e ipotesi di riutilizzo*, Biella 2001, pp. 158.

Attualmente cura il settore arte e beni culturali e l'area comunicazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella per la quale si occupa anche di organizzare convegni e iniziative culturali di diversa natura.

**Enrico Faini**  
ciclo XVII

## **Firenze nei secoli X-XIII: economia e società**

Tutori: proff. Giovanni Cherubini e Andrea Zorzi

Esame finale: 9 maggio 2005 - Commissione giudicatrice: proff. Gabriella Piccinni (Università di Siena), Franco Franceschi (Università di Siena-Arezzo) e Mauro Ronzani (Università di Pisa)

### **Indice**

#### **Introduzione**

#### **Abbreviazioni e avvertenze**

### **1 - La nascita di un'identità cittadina (le fonti)**

#### **Introduzione**

##### **Memorie**

La cittadinanza fiorentina dalle vite di San Giovanni Gualberto  
La memoria annalistica  
La memoria delle istituzioni  
La memoria diffusa

##### **Le fonti documentarie**

- *Introduzione*  
- *Il contributo dei vari fondi*  
Introduzione  
I fondi maggiori  
Considerazioni riassuntive  
- *La distribuzione cronologica della documentazione*  
L'andamento generale  
Cronologia dei fondi maggiori  
Evidenze  
Enti cittadini e non cittadini, riformati e non riformati  
La documentazione laicale  
I documenti fiorentini  
- *Le tipologie contrattuali e documentarie*  
Introduzione  
Le maggiori tipologie documentarie e contrattuali  
Andamento cronologico delle maggiori tipologie documentarie e contrattuali  
Il ruolo della città  
La documentazione laica  
Le tipologie documentarie in alcuni grandi archivi

#### **Conclusioni**

### **2 - La terra**

#### **Introduzione**

Il problema  
Qualche ordine di grandezza

##### **La montagna e la città: ambienti che mutano**

- *La montagna*  
Un paesaggio invisibile  
Il paesaggio montano del Mugello  
Paesaggio montano nel territorio fiorentino

- *La città*
- Firenze al tempo dei marchesi
- Il linguaggio dell'espansione urbanistica
- Firenze fuori dalle mura
- La nuova forma della città
- *Conclusioni*

### **Storia della proprietà**

- *Introduzione*
- La portata del mutamento
- Un confronto possibile
- *Corti mansi e sorti: non solo formulario*
- *Proprietà di grande respiro*
- La fine del lessico curtense
- La fine della geografia curtense
- *Le grandi proprietà localizzate*
- *Il livello ordinario delle transazioni fondiarie*
- Il lessico delle transazioni ordinarie prima del 1100
- Il lessico delle transazioni ordinarie alla fine del secolo XII
- *Altre forme di transazione fondiaria*
- Alla fine del secolo XI
- Alla fine del secolo XII

### **La valorizzazione dello spazio**

- *Oltre i diritti bannali*
- Castelli e mulini: i grandi assenti nel panorama cittadino
- *I castelli*
- I mulini
- *Un giardino alle porte di Firenze*
- La nascita di un paesaggio nuovo
- La diffusione della vite nella documentazione
- *"Stringere la presa sugli uomini" in città*
- La speculazione edilizia
- La nascita della territorialità urbana
- *Conclusioni*

### **Storia del possesso**

- *L'età del possesso*
- *Una cronologia più precisa*
- *La rendita*
- Dai canoni in denaro ai canoni in natura
- Cronologia della 'commutazione'
- I contratti
- L'affermazione dei canoni parziari
- La preistoria della mezzadria
- *Il credito su pegno fondiario*
- Un'altra forma di possesso
- Le forme della documentazione
- Caratteristiche del credito su pegno fondiario
- Il quadro si ricompone
- *Conclusioni*

### **La città e la campagna**

- *Vendite senza mercato?*
- *La moneta*
- *L'aumento dei prezzi*
- L'aumento dei prezzi nel fiorentino
- L'aumento dei prezzi nelle città toscane
- *Il rapporto della ricchezza tra città e campagna*
- *Un'ipotesi sulle origini del mutamento*
- Una città industriale

La via del mare  
L'ipotesi

## **Conclusioni**

### **3 - La società**

#### **Definire la società fiorentina**

- *Una sola voce*
- *Civitas senza cives*
- *Il campione*

Criteri generali

Le famiglie

Famiglie e documentazione

Storia genealogica

L'emersione delle famiglie

Individui e famiglie

#### **Gli spostamenti**

- *Introduzione*
  - *Un'aristocrazia itinerante*
- I signori del territorio  
I cittadini
- *Gente di campagna, gente di città*
- Introduzione  
Gente di campagna  
Gente di città
- *Giudici dalle gambe buone*
  - *Dalla campagna alla città*
  - *Territorialità e identità personale*
  - *Conclusioni*

#### **Le relazioni familiari: alcuni aspetti**

- *Introduzione*
  - *Il lignaggio largo*
- Introduzione  
Momenti di solidarietà familiare
- *Indebolimento della componente femminile*
- La donna nel diritto romano e in quello germanico  
Lento prevalere degli agnati  
Donne senza passato  
Autonomia patrimoniale delle donne
- *Storia genealogica e storia familiare*
  - *Storia e geografia dei nomi*
- Introduzione  
L'aura germanizzante della campagna  
Frequenza relativa di alcuni nomi germanici  
Cronologia dei nomi  
Fortuna di alcuni nomi germanici  
I nomi di tradizione non germanica  
Le mutazioni onomastiche come fenomeno sociale
- *Conclusioni*

## **Conclusioni**

#### **Forme e linguaggi delle relazioni politico-sociali**

- *Introduzione*
  - *Relazioni asimmetriche: i rapporti feudo-vassallatici nella 'età del possesso'*
- I feudi nel territorio fiorentino  
Forme documentarie e benefici feudali  
Il possesso e il raccordo tra i poteri

Le forme dell'istituzione di un rapporto feudale  
Nel concreto della società: la clientela vassallatica del vescovo Ardingo  
Conclusione  
- *Patti di alleanza politica e militare*  
Introduzione  
"Adiuvare de placito et de bisonio"  
- *La società delle torri*  
Alle origini delle società di torre  
Gli anni Settanta - Ottanta e il proliferare del fenomeno societario  
Il linguaggio dell'alleanza cittadina  
Conclusioni  
- *Il credito*  
Prime attestazioni nell'aristocrazia cittadina  
La filiera del credito  
Proiezione sociale grazie al credito  
- *Conclusioni*

### **Conclusioni: Per una definizione della società fiorentina tra età precomunale e comunale**

### **Bibliografia**

Fonti  
Studi

### **Indice**

### **Abstract**

La ricerca mira a far luce su quel lungo periodo (età precomunale e protocomunale) che la storiografia del Novecento su Firenze ha lungamente trascurato. Le fonti (soprattutto le molte pergamene sciolte del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze) permettono un'indagine abbastanza approfondita della società che fu la culla di un vasto movimento di riforma religiosa (Vallombrosa) e di un grande fermento artistico (dal cui contesto scaturì il classicheggiante romanico fiorentino) a cavallo tra i secoli XI e XII. Alcuni indizi ci portano a credere che entrambi i fenomeni menzionati siano intimamente legati allo sviluppo – specialmente allo sviluppo economico – della città.

In effetti uno studio comparato dei flussi documentari (cronologia delle diverse tipologie contrattuali) e della prima memoria annalistica e cronachistica fiorentina induce a credere che, nei primi decenni del secolo XII, Firenze abbia mutato la propria identità vivendo un'esperienza duplice. Da una parte un distacco dalla campagna e dalle potenti stirpi signorili che la dominavano; dall'altra un improvviso e violento sviluppo demografico. Non è improbabile che questi due fenomeni trovino una spiegazione in una specializzazione dell'economia cittadina, forse nella manifattura.

Accanto a questo mutamento economico, l'intera società vedeva cambiare i connotati che l'avevano definita fino a quel momento. La ricerca intende anche cogliere la misura e il modo in cui i due principali motori della storia fiorentina (lo sviluppo demografico e la separazione città/campagna) incisero sulle strutture familiari e, più in generale, sulle forme attraverso le quali la società si organizzava: un numero crescente di persone necessita di strumenti molteplici e sempre più raffinati per convivere e per tradurre il proprio numero in forza.

## Abbreviazioni

### 1. Introduzione

### 2. Le fonti

#### 2.1 *Le fonti: i nuclei documentari*

##### 2.1.1 I monasteri

##### 2.1.2 Gli episcopi

##### 2.1.3 I comuni urbani

##### 2.1.4 I comuni rurali

##### 2.1.5 Le famiglie signorili

#### 2.2 *Le raccolte testimoniali*

### 3. Evoluzione dei quadri politici regionali

#### 3.1 *La crisi dell'ordinamento pubblico*

##### 3.1.1 Le origini della crisi

##### 3.1.2 La vittoria della società locale

##### 3.1.3 Nuovi attori e nuove prospettive

#### 3.2 *La costruzione del potere svevo*

#### 3.3 *L'incorporazione nei domini papali*

##### 3.3.1 L'inserimento nei domini pontifici

##### 3.3.2 Il conflitto tra papato e impero

##### 3.3.3 Il ripristino dell'autorità pontificia

### 4. I detentori del potere signorile

#### 4.1 *L'aristocrazia laica*

##### 4.1.1 L'aristocrazia d'ufficio e l'affermazione del modello signorile

##### 4.1.2 Le pratiche successorie e il frazionamento dei dominati

#### 4.2 *Le signorie ecclesiastiche*

##### 4.2.1 I vescovi

##### 4.2.2 I monasteri rurali

##### 4.2.3 Gli enti ecclesiastici urbani

##### 4.2.4 Sacralità ed esercizio del potere

#### 4.3 *Il potere centrale come soggetto signorile*

##### 4.3.1 La (ri)costruzione del patrimonio fiscale

##### 4.3.2 Tentativi di restaurazione

##### 4.3.3 Il conflitto tra impero e papato e la crisi definitiva del sistema

### 5. La signoria: una lettura configurazionale

#### 5.1 *Modalità di articolazione dei legami all'interno della classe signorile*

##### 5.1.1 Enfiteusi e fidelitas

##### 5.1.2 La convenientia

#### 5.2 *Il rapporto con il potere centrale*

##### 5.2.1 Regno e signoria: un rapporto conflittuale

- 5.2.2 Lotario III e gli Svevi: un cambio di paradigma
- 5.2.3 La crisi del sistema
- 5.2.4 Il governo papale: una simbiosi impossibile
- 5.3 *Il rapporto con i comuni urbani*
- 5.3.1 Le signorie laiche e i comuni urbani: dall'indifferenza all'integrazione
- 5.3.2 Le signorie ecclesiastiche
- 5.3.3 Una relazione ambivalente
- 5.4 *La relazione con i comuni di castello*
- 5.4.1 Dal comune signorile all'autonomia
- 5.4.2 Domini loci e comuni autonomi: un rapporto difficile
- 5.4.3 La sottomissione al comune: per un recupero del punto di vista signorile

## 6. La gestione della conflittualità

- 6.1 *La tradizione pubblica nell'XI secolo: il placito*
- 6.2 *Arbitrati e soluzioni informali*
- 6.3 *Tra impero e papato*
- 6.3.1 L'impero: Federico I ed Enrico VI
- 6.3.2 Il papato
- 6.4 *L'uso della forza*
- 6.4.1 La violenza e le sue regole: un caso concreto
- 6.4.2 Le fasi del conflitto

## 7. I meccanismi interni di funzionamento del potere signorile

- 7.1 *Il rapporto con le comunità locali*
- 7.1.2 Una premessa: l'incastellamento
- 7.1.2 L'XI secolo: l'elaborazione dell'identità comunitaria
- 7.1.3 Verso il comune autonomo: due modelli e un dilemma
- 7.1.4 La definitiva crisi del rapporto tra signore e comunità
- 7.2 *I rapporti di dipendenza personale*
- 7.2.1 Il servaggio
- 7.2.2 Milites e boni homines
- 7.3 *L'esercizio dei poteri giudiziari*
- 7.3.1 Origini e modalità di esercizio
- 7.3.2 La giustizia tra comunità e signore
- 7.3.3 Le sanzioni
- 7.3.4 Il crimine: qualche riflessione
- 7.4 *Le prestazioni militari*
- 7.4.1 Gli oneri di difesa del castello
- 7.4.2 L'hostis
- 7.5 *La gestione economica della signoria*
- 7.5.1 I proventi signorili
- 7.5.2 Le dinamiche economiche
- 7.6 *La gestione del sacro*
- 7.6.1 I monasteri
- 7.6.2 Le chiese secolari
- 7.7 *Il funzionariato signorile*
- 7.7.1 I visconti
- 7.7.2 I funzionari maggiori
- 7.7.3 I balivi minori
- 7.8 *La dimensione rituale e simbolica del potere*
- 7.8.1 I giuramenti
- 7.8.2 La gestualità
- 7.8.3 La coscienza sociale dello spazio
- 7.9 *Il potere signorile tra arbitrio e legittimità*
- 7.9.1 La consuetudine
- 7.9.2 La protezione militare

- 7.9.3 La concessione di beni
- 7.9.4 Il sacro
- 7.9.5 La delega del potere centrale

## Conclusioni

## Cartine

## Bibliografia

## Indice dei luoghi

## Abstract

Scopo del presente lavoro è di analizzare le strutture e le modalità di esercizio del potere signorile all'interno di un'area, quella umbro-marchigiana, individuata in sede di ricerca come caratterizzata da un forte tasso di omogeneità interna, almeno sotto lo specifico profilo della signoria rurale, delle pratiche sociali e documentarie ad essa legate così come dei rapporti da essa intessuti con gli altri poteri insistenti sul territorio. Ciò non significa naturalmente postulare un'assoluta uniformità dei funzionamenti all'interno del territorio preso in esame, quanto riconoscere l'esistenza di una serie ben precisa di modelli operativi di signoria, ciascuno dei quali prevalente in alcune aree sub-regionali e meno diffuso in altre. La diversa miscelazione delle varie tipologie determina quindi differenze anche rilevanti tra le aree, ma al di là di queste si percepisce comunque un forte grado di coerenza interna che giustifica pienamente uno studio d'insieme dell'area. Un approccio di questo tipo si rivela anzi decisivo per sfruttare al meglio un panorama documentario discontinuo e frammentato, caratterizzato da forti addensamenti e da grandi lacune, che solo uno studio d'insieme permette di integrare e di valorizzare pienamente.

Per tentare di comprendere un fenomeno così complesso come la signoria rurale si è adottato un approccio altrettanto complesso. Una prima parte del lavoro è quindi dedicata ad un'analisi dall'esterno del potere signorile, facendo ruotare l'oggetto di studio in modo tale da poterlo osservare sotto una pluralità di punti di vista e prospettive. Una seconda fase è invece dedicata ad un'analisi dei funzionamenti del potere operanti all'interno dei singoli dominati signorili e delle comunità di villaggio; una riflessione che sarà condotta tenendo fermo l'approccio all'insegna della complessità.

Più in particolare nella prima parte della tesi, dopo una breve introduzione sulle caratteristiche del panorama documentario (cap. 2), ho cercato di ricostruire le trasformazioni politiche e sociali nella regione tra XI e XIII secolo, con un occhio di riguardo alla signoria (cap. 3). L'attenzione si è concentrata in particolare sul periodo tra il 1000 e il 1200, una fase su cui la mancanza di ricerche recenti si avverte in modo molto pesante. Il capitolo successivo (cap. 4) è invece dedicato all'analisi delle caratteristiche peculiari di ciascuna delle categorie in cui si può suddividere la classe signorile: dall'aristocrazia laica, agli enti ecclesiastici, al potere centrale. Proprio il ruolo dell'impero, prima, e del papato, poi, come grandi detentori di poteri signorili rappresenta infatti una delle particolarità del modello signorile locale rispetto alle altre realtà dell'Italia centro-settentrionale; uno sviluppo che, per quanto insolito per il regno italico, si rivela invece in linea con i processi acclarati per altre regioni europee.

La sezione seguente è invece caratterizzata da un approccio configurazionale ai dominati signorili (cap. 5). Questi non sono infatti concepibili come esperienze singole e isolate, ma piuttosto come elementi costitutivi di una rete relazionale instabile e in perenne stato di ridefinizione e rimodellazione. Con il termine di "configurazione" si intende del resto proprio un mutevole sistema di organizzazione dei rapporti di gruppi o singoli, interdipendenti ma animati da propri disegni, valori, prospettive e progettualità.

Adottare un approccio configurazionale significa in questo caso ricostruire le forme e i modi con cui le singole signorie strutturavano sia le proprie relazioni reciproche, sia quelle con gli altri grandi attori politici attivi sul territorio. La loro esperienza si situa infatti all'interno di un panorama politico complesso e multipolare, caratterizzato da equilibri in perenne trasformazione e ridefinizione. Si tenta quindi di ricostruire le forme e i modi di relazione tra le singole signorie e tra queste e gli altri attori politici operanti nella regione, e di comprendere come questi rapporti abbiano influenzato l'esperienza signorile nel suo complesso. Strettamente legato a questo capitolo è quello successivo (cap. 6), nel quale si focalizza l'attenzione su di una particolare modalità relazionale, cioè il conflitto, cercando di osservare le trasformazioni dei sistemi procedurali e dei modelli di disputa nel periodo in esame.

L'ultima e più ampia sezione della tesi (cap. 7) sarà invece caratterizzata da un mutamento nella scala di osservazione della signoria. Esaurita la lettura dall'esterno del fenomeno, l'attenzione si sposterà infatti sulle dinamiche interne ai singoli dominati signorili; si analizzeranno cioè le singole componenti in cui si

articolava concretamente il potere: la gestione dei sistemi clientelari, l'accaparramento e la redistribuzione del *surplus* contadino, la protezione militare, l'amministrazione della giustizia, il controllo del sacro; per concludere infine con una riflessione sul valore simbolico delle pratiche sociali e sulle strategie di legittimazione del potere agli occhi dei sudditi.

L'affermazione del potere signorile nell'area nel corso della prima metà dell'XI secolo fu strettamente legata al graduale collasso delle tradizionali forme regie di controllo del territorio. La risposta degli strati eminenti della società locale fu quella di riarticolare la propria presenza secondo nuove modalità.

Il potere signorile fu dunque il risultato di un globale riassetto della società su basi locali, caratterizzato da una generale ridefinizione delle relazioni tra gli attori sociali. Vecchie prerogative pubbliche (pur rielaborate), possesso fondiario, controllo dei centri religiosi, robuste clientele personali, convergevano ora nelle mani dei singoli *domini* locali, permettendo loro una presa complessiva sulla società locale inedita rispetto ai modelli di potere carolingi. I diritti che si assommavano nella persona del signore lo rendevano infatti il fulcro indiscusso e indiscutibile dei processi sociali ed economici interni alla comunità. All'indubbia contrazione territoriale nell'esercizio del potere, che trova il suo aspetto più visibile (ma non unico) nello sfaldamento delle antiche circoscrizioni pubbliche, corrispose cioè un processo direttamente proporzionale di concentrazione e focalizzazione delle prerogative nelle mani dell'aristocrazia. Il *dominus* veniva a controllare quasi ogni singolo ambito della vita della comunità di villaggio; da lui dipendeva la sicurezza personale, la locazione di terre, lo stesso rapporto con il sacro; attraverso il rapporto personale con il *dominus* passava ogni percorso di affermazione sociale.

A pagare il prezzo maggiore di questo nuovo assetto politico e sociale furono le classi subalterne, costrette in gran parte ad accettare una drastica diminuzione dei propri diritti e dei propri redditi. Scamparono a questa deriva i settori della società locale (*boni homines* o *militēs*) che i *domini* scelsero di legare più strettamente a sé, ridistribuendo loro una parte del proprio capitale (materiale e immateriale). Da un punto di vista strettamente economico questo gruppo fu infatti dotato di consistenti beni fondiari che permisero ai suoi membri di mantenere un tenore di vita ben superiore rispetto a quello della maggioranza dei sudditi, che trovava la sua più visibile espressione nel mantenimento dei costosi cavalli da guerra. Ma altrettanto importante fu anche l'associazione al potere rappresentato dal signore, grazie alla possibilità di costruire autonome clientele (replica su scala ridotta di quelle signorili) e all'associazione nello stesso esercizio della giurisdizione. L'esistenza di questa classe intermedia permise un più agevole controllo della comunità da parte del potere signorile. I *militēs* fornivano infatti al signore la forza militare necessaria a mantenere il proprio potere sui sudditi, tutelandolo sia da aggressioni esterne sia da eventuali sollevazioni interne. Da parte sua il gruppo si mostrava generalmente fedele ai *domini*, nei quali riconosceva il fondamento e la garanzia della propria posizione di privilegio a livello locale.

Gli equilibri su cui si fondava la stabilità del sistema signorile, si modificarono progressivamente già a partire dall'inizio del XII secolo. L'ereditarietà della condizione di *militēs* e la continuità plurigenerazionale in questa condizione di privilegio, portarono i membri del gruppo a percepire in modo sempre maggiore il proprio *status* e la propria posizione all'interno della società non come fondati sullo speciale legame con il signore e da esso dipendenti, ma come una condizione autogenerantesi. La crescente consapevolezza della propria condizione si tradusse in modo sempre più consistente nella richiesta di gestire direttamente quote più ampie del potere signorile. Le origini di tale processo furono naturalmente più precoci nei grandi centri inseriti nei dominati zonali, talvolta spazialmente eccentrici rispetto al principale centro di residenza del *dominus*, nei quali il signore era fisicamente presente solo occasionalmente, e le sue funzioni erano esercitate da funzionari amovibili con incarichi a breve termine. In queste località, rilevanti per dimensioni e popolazione, i *boni homines* si trovavano così inevitabilmente ad esercitare, informalmente, un'egemonia sempre maggiore sulla società di castello, imperniata su di una conoscenza degli equilibri e delle dinamiche interne di cui il signore e i suoi vicari erano privi. Le consistenze demografiche di questi centri era inoltre direttamente proporzionale alle capacità militari con cui la società locale (rappresentata dai *boni homines*) poteva sostanzialmente le proprie richieste di autonomia. Le potenzialità disastrose di un eventuale conflitto armato costrinsero spesso i signori a cedere alle richieste provenienti dalle comunità e ad accettare un trasferimento, parziale, di competenze ai sudditi: un processo che trovò la sua sanzione e formalizzazione nell'istituzione di comuni rurali all'interno di questi castelli.

Il senso di insicurezza generato all'interno della classe signorile dalle rivendicazioni dei sudditi era inoltre acuito dallo sviluppo delle istituzioni comunali in ambito urbano, che rappresentavano da un lato un modello per le comunità rurali e che, dall'altro, mostravano i primi segni di un pericoloso interessamento a dilatare il proprio potere verso le campagne.

Posti di fronte a questa duplice sfida i signori videro una soluzione nel recupero del legame con il vertice regio, ormai percepito come una tutela dalle trasformazioni politiche e sociali. Il policentrismo e la conflittualità del sistema signorile nella regione impediva infatti di trovare al proprio interno una centro di potere in grado di riaggregare le forze signorili della regione, considerevoli ma frammentate, e di coordinarle efficacemente. Dopo un primo effimero tentativo di Lotario III, furono gli Svevi a saper cogliere in pieno le potenzialità insite nel riavvicinamento al regno della classe signorile. La ricomposizione del quadro politico

regionale sotto l'egida imperiale si svolse con la piena e fattiva collaborazione dei *domini loci*, che trovarono nell'amministrazione sveva un valido sostegno per reprimere i desideri autonomistici dei sudditi e per arrestare l'espansione dei comuni urbani nel contado. I rappresentanti imperiali non si limitarono tuttavia in questa fase ad appoggiare le signorie territoriali, ma da esse mutuarono sistemi e pratiche di governo per amministrare il robusto patrimonio fiscale costruito nel giro di pochi anni, con acquisti e confische, nelle campagne della regione.

La felice simbiosi tra signoria e potere imperiale fu bruscamente interrotta dalla morte di Enrico VI e dal repentino crollo del delicato sistema politico elaborato nel trentennio precedente. Le energie sociali precedentemente compresse emersero in maniera dirompente alterando in modo definitivo gli assetti e gli equilibri regionali. Gran parte dei centri controllati dai funzionari imperiali si resero indipendenti; i comuni urbani recuperarono una piena autonomia e si lanciarono alla conquista dei contadi; tutto mentre le rivendicazioni dei sudditi signorili riemergevano prepotentemente. Numerose signorie furono completamente travolte, altre dovettero cedere consistenti quote di potere ai sudditi, altre ancora accettare la subordinazione a un comune.

Pressati all'interno dai sudditi e all'esterno dai comuni urbani e dai grandi comuni di castello, i signori tentarono faticosamente di elaborare risposte alla crisi. Il rinnovato legame con il potere centrale (ora rappresentato dal papato subentrato all'impero) rivelò rapidamente la propria inefficacia. I rappresentanti pontifici non disponevano infatti dei cospicui mezzi militari ed economici dei loro predecessori e le loro capacità di tutela e difesa delle prerogative dei signori erano estremamente ridotte.

In alcuni casi i signori cercarono di rimodellare il potere in forme comunali, un processo che però non riscosse il favore dei sudditi che ne afferrarono rapidamente la natura mistificatoria e oppressiva. Ben più efficace si rivelò invece l'uso in chiave maggiormente redistributiva dei legami clientelari basati sulle concessioni fondiari ai sudditi; diminuendo la pressione sul *surplus* contadino per aumentare i consensi. Si trattò di una politica per molti versi efficace sul piano interno ma che erodeva pericolosamente i margini di profitto, minando la solidità economica della signoria. Inoltre la fedeltà dei sudditi era assolutamente insufficiente per garantire la tenuta del potere signorile contro le minacce esterne rappresentate dai comuni urbani e di castello.

Proprio lo stretto legame con le realtà comunali si dimostrò la chiave per la conservazione del potere. Non poche piccole signorie sopravvissero riconoscendo lealmente la superiorità giurisdizionale di un comune e mantenendo, in cambio della cessione di alcuni diritti fiscali alla dominante, un controllo quasi assoluto sui sudditi. I comuni riuscirono anzi a fornire a queste signorie un valido aiuto per comprimere (ed eventualmente reprimere) le istanze provenienti dal basso. Per quanto si trattasse di un'opzione fruttuosa, solo un numero piuttosto ridotto di signori riuscì a metterla in atto con successo e all'inizio del XIV secolo la signoria territoriale era ormai dunque un modello politico e sociale tutto sommato marginale nelle campagne umbro-marchigiane.

Alessio Fiore

Si è laureato nel 2000 presso l'Università di Torino e ha conseguito il Dottorato in Storia presso l'Università di Pisa nel 2004. Ha pubblicato alcuni articoli per riviste e miscellanee. Le ricerche più recenti vertono sulle forme del potere imperiale in Italia nel XII secolo e sulle strutture della signoria rurale tra XII e XIII secolo.

**Giampaolo Francesconi**

**Tra Riforma, vescovo e *clientes*.  
Camaldoli e le 'società locali' (secoli XI-XIII)**

Dottorato di ricerca in Storia medievale (**ciclo XIII**), **Università** degli Studi di Firenze

Tutori: proff. Giulia Barone e Giovanni Cherubini

Esame finale: 18 marzo 2005 - Commissione giudicatrice: proff. Rinaldo Comba (Università di Milano), presidente, Pietro Corrao (Università di Palermo) e Franca Leverotti (Università di Milano Bicocca)

**Indice**

**Introduzione**

1. L'ente monastico come raccordo e interazione di una società ([download](#) - file pdf 103 KB)
2. Il dibattito storiografico tra 'apolegetica' e 'dimenticanza'
3. Struttura e tipologia delle fonti: analisi di un percorso documentario

Parte prima

***L'ente e il suo spazio***

**1. Il quadro ambientale: i *feri montes*, risorse e paesaggio**

- 1.1 Per una geografia storica del monastero di San Salvatore di Camaldoli

**2. La costruzione di uno spazio economico monastico**

- 2.1 La *terra Sancti Salvatoris*: tempi e modalità di formazione di un patrimonio fondiario
- 2.2 La *terra Sancti Salvatoris*: la geografia patrimoniale e la stabilizzazione degli assetti fondiari

**3. L'organizzazione di uno spazio economico: il cenobio di Fontebono e l'interazione con un sistema montano "aspro et salvaticho"**

- 3.1 La gestione del patrimonio. La contrattualistica camaldolese tra legami sociali e lunga durata
- 3.2 La gestione del patrimonio. Le *curie* e i *castaldi*: centri di amministrazione delle terre monastiche
- 3.3 Le attività economiche: un equilibrio tra incolto, agricoltura e acque  
*I primi e pochi segni di un sistema colturale misto*  
*I mulini e la "politica delle acque"*

**4. Le attività finanziarie: tra mediazione locale e circuiti creditizi regionali**

- 4.1 Il prestito su pegno fondiario
- 4.2 Un circuito economico e sociale allargato: i debiti con i mercanti cittadini

Parte seconda

***Uomini e poteri su terra monastica.***

***Dai legami sociali alla iurisdictio ecclesie Sancti Salvatoris***

**1. Un monastero riformato sotto il patronato vescovile**

- 1.1 Tra localismo e universalismo: alle origini di un decollo
- 1.2 Colonizzazione monastica", istituzionalizzazione e *schriftlichkeit*: un possibile motore di legami sociali?

**2. Vicini, *fideles*, servi**

- 2.1 L'aristocrazia d'ufficio: i lineamenti di un inserimento originale e di media durata  
*I marchiones*  
*I conti Guidi*
- 2.2 Le famiglie signorili: tra *militia* e fedeltà monastica per la creazione di un quadro politico
- 2.3 I piccoli e medi proprietari fondiari: verso un centro monastico
- 2.4 *Facere servitia sicut homo facit domino suo*. Le forme della dipendenza contadina: servi e rustici

**3. Forme e contenuti della *iurisdictio ecclesie Sancti Salvatoris***

- 3.1 La formazione della rete castrense e le basi del potere signorile

*3.2 Pratiche e procedure del potere a livello locale: il prelievo, l'esercizio della giustizia e lo strumento feudale*

*3.3 Le comunità rurali: autonomie di villaggio fra sperimentazione comunale e imprinting monastico*

**Conclusioni. "Piccoli mondi" condizionati da un centro monastico**

**Bibliografia**

**Indice**

Giuseppe Gardoni

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA

DOTTORATO DI RICERCA IN  
*Storia del Cristianesimo e delle Chiese*  
(antichità, medioevo, età moderna)  
XVII ciclo

«Episcopus et potestas»  
Vescovi e società a Mantova  
nella prima metà del Duecento

Coordinatore: Ch.mo Prof. Antonio Rigon

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Giuseppina De Sandre Gasparini  
Ch.ma Prof.ssa Cristina La Rocca

31 dicembre 2004

## INDICE

|                                                                           |         |
|---------------------------------------------------------------------------|---------|
| Sintesi/Abstract                                                          | p. IV   |
| Abbreviazioni                                                             | p. VIII |
| NOTA INTRODUTTIVA                                                         | p. IX   |
| <b>PARTE I. I DIVERSI VOLTI DEL VESCOVO</b>                               | p. 1    |
| CAPITOLO PRIMO. IL VESCOVO 'PASTORE'                                      | p. 2    |
| 1. Vescovi e papato                                                       | p. 2    |
| 2. <i>Murum defensionis pro domo Domini se opposuit</i>                   | p. 16   |
| 3. Le istituzioni ecclesiastiche                                          | p. 40   |
| 4. Vescovi e Ordini mendicanti nella lotta all'eresia                     | p. 60   |
| 5. <i>La cura animarum</i>                                                | p. 75   |
| CAPITOLO SECONDO. IL VESCOVO-PODESTÀ                                      | p. 88   |
| 1. Lo stato degli studi                                                   | p. 88   |
| 2. Nell'Italia padana                                                     | p. 94   |
| 3. L'esempio di Mantova                                                   | p. 113  |
| 4. Vescovi di Mantova podestà di comuni rurali                            | p. 130  |
| 5. Vescovo e podestà: un binomio ambiguo ed eccezionale?                  | p. 141  |
| <b>PARTE II. VESCOVI E MOVIMENTO RELIGIOSO TRA PROMOZIONE E CONTROLLO</b> | p. 151  |
| CAPITOLO PRIMO. I VESCOVI E LA DOMANDA RELIGIOSA LAICALE                  | p. 152  |
| 1. Laici religiosi                                                        | p. 152  |
| 2. Un laicato inquieto                                                    | p. 161  |
| 3. L'impegno caritativo                                                   | p. 172  |

|                                                                                          |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| CAPITOLO SECONDO. UN PERNO DELLA VITA RELIGIOSA MANTOVANA:                               |            |
| I CANONICI DI SAN MARCO                                                                  | p. 192     |
| 1. Le prime tracce                                                                       | p. 192     |
| 2. Dalla <i>fraternitas</i> alla <i>religio</i>                                          | p. 199     |
| 3. La rapida affermazione                                                                | p. 203     |
| 4. I rapporti con i vescovi                                                              | p. 210     |
| 5. I rapporti con i fedeli                                                               | p. 215     |
| CAPITOLO TERZO. UN SANTO PER LA CITTÀ:                                                   |            |
| I VESCOVI E LA PROMOZIONE DEL CULTO DI GIOVANNI BONO                                     | p. 221     |
| 1. Da giullare ad esempio per il popolo dei fedeli                                       | p. 221     |
| 2. Ideologia religiosa e propaganda politica                                             | p. 229     |
| 3. Il processo di canonizzazione                                                         | p. 236     |
| 4. I notai asseveratori del soprannaturale: una strategia processuale?                   | p. 243     |
| <br><b>PARTE III. GLI STRUMENTI DEL GOVERNO</b>                                          | <br>p. 256 |
| CAPITOLO PRIMO. DOCUMENTARE PER GOVERNARE                                                | p. 257     |
| 1. Alle origini di una prassi documentaria                                               | p. 257     |
| 2. I registri dei vescovi di Mantova                                                     | p. 264     |
| 3. I registri fra sperimentazioni documentarie, influenze notarili ed esigenze vescovili | p. 282     |
| 4. I registri come specchio della quotidiana attività dei vescovi                        | p. 289     |
| CAPITOLO SECONDO. GLI UOMINI DELLA ‘CANCELLERIA’                                         | p. 295     |
| 1. Fra XII e XIII secolo                                                                 | p. 295     |
| 2. I prodromi di una burocrazia vescovile                                                | p. 301     |
| 3. Gli esiti: uno sguardo al Trecento                                                    | p. 308     |
| CAPITOLO TERZO. <i>COADIUTORES EPISCOPORUM</i>                                           | p. 321     |
| 1. La rete dei collaboratori                                                             | p. 321     |
| 2. Ruoli e competenze                                                                    | p. 328     |
| 3. I vicari                                                                              | p. 334     |
| 4. Gli spazi                                                                             | p. 339     |
| CAPITOLO QUARTO. IL TRIBUNALE DEL VESCOVO: PRIME NOTE                                    | p. 346     |
| 1. La documentazione                                                                     |            |
| 2. Le cause: qualche esempio                                                             | p. 350     |
| 3. Gli uomini                                                                            | p. 354     |
| <br><b>APPENDICI</b>                                                                     | <br>p. 362 |
| I. SCHEDE BIOGRAFICHE DEI VESCOVI                                                        | p. 363     |
| 1. Enrico (1192-1228)                                                                    | p. 363     |
| 2. Pellizzario (1229-1230/1231)                                                          | p. 369     |
| 3. Guidotto da Correggio (1231-1235)                                                     | p. 375     |
| 4. Iacopo da Castell’Arquato (1237-1251)                                                 | p. 384     |
| 5. Martino da Parma (1252-1268)                                                          | p. 390     |
| II. ‘GLI UOMINI’ DEI VESCOVI: SCHEDE BIOGRAFICHE                                         | p. 396     |
| A. <i>Entourage</i> e collaboratori del vescovo Enrico                                   | p. 396     |
| B. <i>Entourage</i> e collaboratori del vescovo Pellizzario                              | p. 400     |
| C. <i>Entourage</i> e collaboratori del vescovo Guidotto da Correggio                    | p. 405     |
| D. <i>Entourage</i> e collaboratori del vescovo Iacopo da Castell’Arquato                | p. 419     |
| E. <i>Entourage</i> , collaboratori e <i>familiares</i> del vescovo Martino da Parma     | p. 440     |
| III. SCHEDE BIOGRAFICHE DEI NOTAI VESCOVILI                                              | p. 457     |
| IV. DOCUMENTI                                                                            | p. 479     |

Titolo: «*Episcopus et potestas*». *Vescovi e società a Mantova nella prima metà del Duecento*

La presente indagine si propone di esaminare l'operato dei vescovi succedutisi sulla cattedra episcopale mantovana nella prima metà del secolo XIII: Enrico (1192-1228); Pellizzario (1229-1230/1231); Guidotto da Correggio (1231-1235); Iacopo da Castell'Arquato (1237-1251); Martino da Parma (1252-1268).

Di essi è stata presa in esame l'attività pastorale, ricostruendo i legami instaurati con la Sede apostolica, la difesa delle libertà ecclesiastiche, i rapporti con le istituzioni ecclesiastiche locali. Ne emerge un quadro vitale: i presuli mantovani sono impegnati a tradurre in realtà gli indirizzi politici ed ecclesiastici del IV Concilio lateranense non meno delle direttive di Gregorio IX e di Innocenzo IV. Nel contempo, tuttavia, si evidenziano le difficoltà incontrate nel tradurre in azione quei programmi: la più nitida testimonianza di tale difficoltà è costituita dall'assassinio del vescovo Guidotto da Correggio nel 1235, per mano di un gruppo di cittadini mantovani.

I vescovi di Mantova non furono peraltro solo dei pastori di popolo: Enrico e Guidotto assunsero la guida diretta del comune cittadino rivestendo la carica di podestà. Anche i vescovi Iacopo e Martino divennero podestà, ma in alcuni comuni rurali soggetti al *dominatus loci* della Chiesa vescovile. Quello dei vescovi-podestà è un tema ancora in gran parte inesplorato. Infatti, pur essendo noti alla storiografia vari casi di vescovi-podestà, tale problematica non è mai stata fatta oggetto di analisi specifiche. Si è quindi provveduto, sulla scorta degli studi disponibili, ad abbozzare una prima ricerca comparata.

Nella considerazione dei diversi ambiti verso i quali si diresse l'azione pastorale dei vescovi, si è prestata attenzione agli interventi di promozione e di controllo del movimento religioso, animato da un intraprendente ed elitario manipolo di laici devoti. Particolarmente stretti appaiono i rapporti fra l'episcopio e la *religio* mantovana dei canonici di San Marco, perno della vita religiosa. Uno spazio specifico è riservato anche alla promozione della canonizzazione di Giovanni Bono († 1249), sostenuta dai vescovi locali che, assieme alle forze politiche urbane, tentarono di farne un culto civico. Tuttavia tale tentativo fallì: quello di Giovanni Bono rappresenta infatti un chiaro, ancorché problematico, esempio di santità mancata.

La ricerca si fonda essenzialmente sullo studio di cinque registri vescovili duecenteschi, ossia su una particolare tipologia documentaria che rappresenta, sin dal suo primo apparire (secondo decennio del Duecento), il prodotto e lo strumento della quotidiana amministrazione sia *in temporalibus* sia *in spiritualibus* della diocesi da parte dei vescovi e dei loro più stretti collaboratori. Si tratta di una fonte di straordinaria importanza e ricchezza – vi sono trascritte alcune migliaia d'abbreviature notarili – che, pur non essendo un *unicum* nel panorama documentario italiano e non, certamente costituisce una peculiarità della Chiesa mantovana. In quanto fonte in sé, tali registri rappresentano soprattutto la manifestazione di una specifica prassi documentaria da parte della Chiesa vescovile, giacché la produzione e la conservazione di documentazione in registro non è legata a qualche singolo presule ma accomuna tutti i vescovi del Duecento. Va anche posto in rilievo che tali 'libri' rappresentano il frutto dell'attività di un gruppo di pubblici notai che si legarono vieppiù all'episcopio dando vita ad un embrione di 'burocrazia'.

Oltre alla composizione e all'attività della 'cancelleria', s'indaga l'ampio *entourage* vescovile. Dei membri di quest'ultimo, così come dei notai vescovili, è parso utile approntare delle schede biografiche raccolte in Appendice. Nel novero dei collaboratori vescovili, oltre al rilievo assunto dai vicari, che da 'supplenti' del vescovo ben presto diventano dei coadiutori 'fissi', risaltano alcune figure di 'funzionari', dei quali è possibile scorgere il precoce 'specializzarsi'. La loro attività in seno alla 'curia' vescovile non s'interrompe con l'avvicinarsi dei vescovi, cosicché essi costituiscono un importante elemento di continuità nel governo diocesano. In particolare, alcuni di tali 'ufficiali' si occupano dell'amministrazione della giustizia vescovile. La documentazione – attinente in prevalenza a vertenze matrimoniali e usurarie – consente, infatti, di seguire il funzionamento ed il progressivo precisarsi della struttura del tribunale ecclesiastico dagli anni Trenta del secolo XIII.

\* \* \*

#### ABSTRACT

Title: «*Episcopus et potestas*». *Bishops and society during the first half of the 13<sup>th</sup> century*

The aim of this survey is to examine the work of the Bishops of Mantua during the first part of the 13<sup>th</sup> century: Enrico (1192-1228); Pellizzario (1229-1230); Guidotto da Correggio (1231-1235); Iacopo da Castell'Arquato (1237-1251); Martino da Parma (1252-1268).

In particular their pastoral activity has been examined, reconstructing their relationships with the

Vatican, the defence of ecclesiastical autonomy, and their rapport with local ecclesiastical institutions. An interesting picture emerges where the task of the mantuan prelates is to translate into reality the political and ecclesiastic doctrines of the IV Concilio lateranense as well as the directives of Popes Gregory IX and Innocent IV. At the same time, however, one can note the difficulties in transforming such programs into concrete actions, the most blatant testimony to such difficulties being the assassination of Bishop Guidotto da Correggio in 1235 by a group of mantuan citizens.

The bishops of Mantua were thus not just mere pastors: Enrico and Guidotto both took direct control of the Commune of Mantua through the position of *podestà*. Even the bishops Jacopo and Martino became *podestà*, though only in some rural Communes subject to the *dominatus loci* of the bishopric. The topic of *podestà* bishops is one that remains largely unexplored. In fact, although several cases of *podestà* bishops are known to us, a specific analysis of the matter has never been undertaken. Thus on the strength of the studies available the author attempts a first tentative research.

Taking into consideration the various environments towards which pastoral activity was directed, attention has been given to the enhancement and control of the religious movement, animated by an enterprising and elitist group of devoted lay people. A particularly close relationship appears between the bishopric and the mantuan *religio* of the brethren of *San Marco*, hub of religious life. A special mention is made of the attempt to have Giovanni Bono († 1249) canonised. This was sustained by the local bishoprics, which together with the city's political powers, tried to transform the matter into a civic cult. However the attempt was destined to fail and the example of Giovanni Bono represents a clear yet problematic case of would-be saintliness.

The research is essentially based upon the study of five 13<sup>th</sup> century episcopal registers, i.e. on a particular type of document which represents right from its first apparition (second decade of the 13<sup>th</sup> century) both the product and the instrument of administration of the diocese on an every day basis both *in temporalibus* and *in spiritualibus* by bishops and their closest collaborators. It is a source of extraordinary importance and of exceptional beauty – one just has to think of the thousands of notary documents – which, though they may not be unique for Italian and non-Italian documents, certainly represent a peculiarity for the Mantuan Church. As a source in their own right, these registers represent above all a specific practice in document typology on behalf of the bishopric, given that the production and conservation of documented registers is not connected just to one prelate, but is common to all the bishops of the 13<sup>th</sup> century. It must also be emphasised that such books represent the fruits of the activity of a group of public notaries, who were closely connected to the bishopric and who thus gave life to a semblance of bureaucracy.

Besides the activity and composition of the 'chancellery', the author also examines the extensive episcopal *entourage*, of which it was deemed useful to produce some biographical notes, together with those of some episcopal notaries, in the Appendix. Among the collection of episcopal collaborators, in addition to the role undertaken by the vicars, who from mere temporary replacements for the bishop soon become permanent coadjutors, the figure comes to prominence of certain clerks, whose precocious 'specialisation' is only too evident. The latter's activity within the Curia does not cease with a change in bishops and thus they represent an important element of continuity in the government of the diocese. In particular, some of these 'officials' deal with the administration of episcopal justice, delegated to them by the bishops. The documentation – pertinent in the majority of cases to matrimonial and usury disputes – allows us to follow the functioning and the increasing precision of the structure of the ecclesiastic tribunal from the 1230s onwards.

**Giuseppe Gardoni**, laureatosi all'Università degli Studi di Verona sotto la guida del prof. A. Castagnetti con una tesi in Storia medievale (*Società e politica a Mantova nella prima età comunale con appendice di 243 documenti*), e diplomatosi presso la Scuola Regionale Interateneo di Specializzazione per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria della Università Ca' Foscari di Venezia, nell'aprile 2005 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova (*Storia del Cristianesimo e delle Chiese: antichità, medioevo, età moderna*, XVII ciclo) con la tesi «*Episcopus et potestas*». *Vescovi e società a Mantova nella prima metà del Duecento*, pp. XVII-555. Tra le sue pubblicazioni più recenti: «*Signa sanctitatis*» e «*signa notarii*». *A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono († 1249)*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, Atti del Seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. Michetti, Milano, Giuffrè, 2004 (Studi storici sul notariato italiano, XII), pp. 289-341; *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo*, in *Chiese e notai*, Verona 2004 (= «Quaderni di storia religiosa», XI), pp. 51-85; *Per la biografia del «magister» Bovetino da Mantova «decretorum doctor» dello Studio padovano (†1301)*, in «Quaderni per lo studio della Università di Padova», 37 (2004), pp. 3-29.

Nicola Mancassola

**La gestione delle campagne tra *Langobardia* e *Romània* in età carolingia e post carolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia e Romagna.**

Tesi di dottorato in Storia Medievale  
Curriculum seguito: storia dell'economia e del territorio  
Tutors: proff. P. Galetti, M. Montanari, G. Pasquali  
Università degli Studi di Bologna, 2005

- **Indice**
- **Abstract** [INTRODUZIONE](#) | [OGGETTO DELLA RICERCA](#) | [LE FONTI UTILIZZATE](#) | [DIGITALIZZAZIONE DEI DATI](#) | [STRUTTURA DELLA TESI](#)
- **Autore** [BREVE PROFILO](#) | [BIBLIOGRAFIA](#)

**Indice**

**Capitolo I - I temi affrontati, la modalità della ricerca e i criteri adottati**

- [1.1 I temi affrontati](#)
- [1.2 La modalità della ricerca](#)
- [1.3 I criteri adottati](#)

**Capitolo II - L'ambito territoriale indagato e lo stato di conservazioni delle fonti utilizzate**

- [2.1 La \*Romània\*: il quadro politico e territoriale di riferimento](#)
- [2.2 Lo stato di conservazione dei contratti con coltivatori in Romagna](#)
- [2.3 L'Emilia: il quadro politico e territoriale di riferimento](#)
- [2.4 Lo stato di conservazione dei contratti con coltivatori in Emilia](#)

**Capitolo III – Le prestazioni d'opera nelle campagne romagnole tra VIIIe X secolo**

- [3.1 Le prestazioni d'opera nelle campagne romagnole nell'VIII secolo: alcuni spunti di riflessione](#)
- [3.2 Le prestazioni d'opera nel territorio di Bologna agli inizi del X secolo](#)
- [3.3 Le prestazioni d'opera nell'Esarcato tra IX e X secolo](#)
- [3.4 Le prestazioni d'opera nel territorio di Rimini nel X secolo](#)
- [3.5 Le prestazioni d'opera nel territorio di Ferrara, Comacchio e Vicoaventino tra IX e X secolo](#)
- [3.6 Alcuni cenni sul lessico adottato per indicare le prestazioni d'opera in Romagna tra IX e X secolo](#)
- [3.7 Le prestazioni d'opera come strumento per la comprensione di complesse logiche patrimoniali \(IX secolo-primo quarto X secolo\)](#)
- [3.8 L'attestazione di aziende curtense in contratti con non coltivatori \(IX secolo-primo quarto X secolo\)](#)

**Capitolo IV – Le prestazioni d'opera nelle campagne emiliane tra VIII e X secolo: l'analisi dei contratti con coltivatori**

- [4.1 Le prestazioni d'opera nel territorio di Piacenza: secoli VIII e X](#)
- [4.2 Le prestazioni d'opera nel territorio di Parma tra IX e X secolo](#)
- [4.3 Le prestazioni d'opera nel territorio di Reggio Emilia tra la fine del IX e il X secolo](#)
- [4.4 Le prestazioni d'opera nel territorio di Modena tra IX e X secolo](#)

**Capitolo V – La struttura delle aziende curtensi dei grandi enti monastici in Emilia: analisi dei dati ricavati dai politici**

- [5.1 \*Breve de curte Milliarina\*](#)
- [5.2 Il politico del monastero di S. Giulia di Brescia](#)
- [5.3 \*Breve recordacionis de monasterio Sancti Thome Apostoli\*](#)
- [5.4 Gli inventari del monastero di S. Colombano di Bobbio](#)

**Capitolo VI – Organizzazione del patrimonio rurale in Emilia: tratti comuni e differenze locali**

- [6.1 Diffusione e sviluppo del sistema curtense \(774-875\)](#)
- [6.2 L'evoluzione dei rapporti di lavoro nelle campagne emiliane \(876-999\)](#)

**Bibliografia**

## Abbreviazioni

## Fonti

## Studi

## **Abstract**

### INTRODUZIONE

L'evoluzione delle campagne dell'Italia settentrionale nell'altomedioevo presenta delle caratteristiche peculiari che rendono questo periodo storico di estremo interesse. Tra IV e VII secolo sembra, infatti, che si passi da un insediamento sparso per *villae* di età romana a nuove forme abitative che le recenti ricerche storico-archeologiche identificano come accentrate (villaggi). Dalla fine dell'VIII secolo comincia, inoltre, a diffondersi in maniera organica un diverso modo di gestione dei patrimoni fondiari (l'azienda curtense) che, se trae origine da preesistenti strutture d'epoca longobarda, si sviluppa coerentemente solo dopo la conquista carolingia della Penisola. Il quadro muta di nuovo tra la fine del IX e il X secolo, quando appaiono centri fortificati (castelli) destinati a trasformare i precedenti assetti territoriali.

Tradizionalmente la storiografia italiana applica questo modello alle aree conquistate dai Longobardi, mentre prospetta una sorta di continuità nelle zone rimaste in mano ai Bizantini (Esarcato e Pentapoli), laddove *curtes* e *castra* sarebbero apparsi tardivamente e svuotati delle loro originarie caratteristiche. Di recente, però, questa contrapposizione tra *Langobardia* e *Romània* è stata messa in dubbio, sostenendo che non è del tutto corretto compiere una storia delle campagne romagnole in negativo, quasi argomentando *e silentio*, e che l'utilizzo di un lessico notarile di tradizione romana di per sé non presuppone una reale differenza nelle strutture agrarie delle due regioni. Tuttavia il limite principale di questa lettura, nel momento stesso in cui fu proposta, era costituito dal fatto di doversi basare su repertori di documenti non completi e non del tutto affidabili, con il risultato che gli atti indagati, nonostante potessero prestarsi a nuove interpretazioni, non fornivano incontrovertibili elementi per modificare il quadro storico fino a allora prospettato. Solo di recente la sistematica edizione delle carte dell' Archivio Arcivescovile di Ravenna di IX, X e XI secolo, con la pubblicazione di numerosi atti inediti (tra cui non pochi contratti con coltivatori), ha permesso di superare tale situazione di stallo e di compiere studi più accurati e dettagliati.

### OGGETTO DELLA RICERCA

Il nuovo contesto documentario è stato il motivo principale che ci ha indotto a intraprendere una ricerca che si proponesse come obiettivo il confronto tra le due aree, verificando se anche in Romagna, in età carolingia e post carolingia (fine VIII-X secolo) si fosse diffuso un sistema curtense, intendendo con questo la presenza di terre a conduzione diretta (*pars dominica*) e terre date in concessione a coltivatori dipendenti (*pars massaricia*) tra loro integrate dalla corresponsione di prestazioni d'opera. Con il proseguimento dell'indagine, però, ci si accorti che il quesito di partenza, forse, costituiva una falsa domanda o quantomeno appariva riduttivo, poiché incentrare troppo l'analisi sull'assenza o meno di tale modello rischiava di non rendere conto della complessità dei rapporti di lavoro rilevati. Se, infatti, è indubbio che in quasi tutte le zone studiate le proprietà rurali furono organizzate secondo modelli curtensi, quello che realmente le differenziava era come, a livello pratico, questi trovassero compimento. I criteri adottati nell'Esarcato, per esempio, ci indicano prassi non uguali a quelle del Riminese, così come le aziende fondiarie nel Modenese rispondevano a meccanismi interni differenti da quelle nel Piacentino. Ma non solo. Anche in quelle aree dove questo sistema non pare effettivamente trovare applicazione (come nel Ferrarese), la constatazione di tale assenza non può e non deve diventare il punto di arrivo della ricerca, ma al contrario deve trasformarsi in uno spunto dal quale partire per l'analisi di logiche diverse. In accordo con questa esigenza, si è proceduto separando dapprima i territori emiliani da quelli romagnoli e, all'interno di ogni zona, distinguendo le aree che mostravano caratteristiche comuni. Per l'Emilia si è deciso di suddividere la regione nei comitati altomedievali, portando avanti una prospettiva che tenesse conto della distrettuazione antica e non di quella odierna. Si tratta di una scelta non sempre di facile attuazione e diversa da tutte quelle utilizzate negli studi precedenti, ma che ci ha permesso di cogliere in maniera precisa i singoli usi locali che altrimenti sarebbero stati difficili da seguire con coerenza e organicità. Anche per la Romagna la divisione ha seguito criteri analoghi. Si sono identificati quattro settori con proprie caratteristiche: l'antico Esarcato, l'area a nord di Ravenna (Ferrara, Comacchio, Vicoaventino), il Riminese e il Bolognese.

Accanto all'individuazione dei fattori di carattere territoriale e degli usi locali, si sono approfonditi anche altri aspetti riguardanti i criteri adottati dai vari signori fondiari e gli elementi di natura politica ed extraeconomica. In particolar modo queste ultime due tematiche hanno offerto

interessanti spunti di riflessione poiché si tratta di argomenti di rado affrontati dalla tradizione storiografica italiana che, come ha sottolineato Bruno Andreolli in un suo recente contributo, in genere ha prestato maggior attenzione "alla durata delle locazioni, al problema delle rese, agli assetti insediativi: sviscerando cioè la proiezione del documento verso il basso piuttosto che verso l'alto".

#### LE FONTI UTILIZZATE

Una ricerca che si ponga come obiettivo le tematiche sopra enunciate, in prima battuta, si scontra con una serie di problemi che rendono quest'operazione alquanto complessa.

Innanzitutto, bisogna rilevare la marcata differenza di tradizioni notarili dovuta all'impiego di lessici e di formulari specifici assai lontani tra loro. Si pensi, per esempio, ai diversi criteri ubicatori adottati. In Emilia le terre date in affitto a coltivatori dipendenti venivano collocate all'interno delle realtà aziendali e topografiche di riferimento (*curtes, vici, casali, ecc*), in Romagna, invece, l'attenzione era rivolta all'aspetto catastale. La prassi prevedeva il richiamo al territorio cittadino, alla pieve di appartenenza e al fondo in cui si trovavano i beni ceduti. Che all'interno di quest'area vi fosse un'azienda rurale o meno, poco importava al notaio estensore del documento. È chiaro, quindi, che norme così diverse non permettono subito un confronto immediato, dovendo, di volta in volta, ponderare con estrema attenzione il significato specifico dei singoli termini e il senso che assunsero nel loro particolare contesto originario, attraverso un paziente lavoro di analisi che cerchi di superare (ma non sempre è possibile) la reticenza della fonte.

In secondo luogo, va riscontrata una diversità nel tipo di documenti a disposizione. In Emilia, infatti, possiamo contare sia sugli inventari dei grandi monasteri della pianura padana, sia su di un discreto numero di contratti con coltivatori che, sebbene con discontinuità cronologica e geograficamente non sempre rappresentativi dell'intera regione, costituiscono una buona base di riferimento. In Romagna, al contrario, i polittici sono del tutto assenti e i patti con coltivatori non scendono oltre la seconda metà del IX secolo, anche se da un punto di vista quantitativo sono piuttosto numerosi e ci permettono di ricostruire con una certa precisione i modi di conduzione delle aziende rurali.

Questa eterogeneità, se di per sé non ci impedisce un confronto tra le due regioni, allo stesso tempo ci impone di seguire alcuni accorgimenti metodologici senza i quali si rischierebbe di proporre un quadro distorto. Per evitare tale rischio la strada che si è deciso di intraprendere è consentita nel relazionare tra loro solo documenti simili (i contratti con coltivatori), tralasciando in un primo momento quello che si poteva desumere da altri tipi di fonti. Così facendo si è cercato di avere a disposizione informazioni del medesimo tipo, potendo operare su elementi comuni che ci consentano di valutare più correttamente le analogie e le differenze tra le due zone.

Una volta portata a termine questo tipo di indagine, si è reso necessario integrare i dati raccolti con quelli provenienti da altri tipi di documenti in modo da ricostruire un quadro d'insieme il più organico possibile. Tra i numerosi atti a disposizione, ci è sembrata più consona alle tematiche analizzate in questo volume l'indagine dei polittici per l'Emilia, delle vendite e delle donazioni, per la Romagna. Le ragioni che ci hanno spinto verso questa direzione sono state dettate dal fatto che dall'analisi degli inventari è stato possibile ottenere una serie di elementi che ha consentito di valutare con più precisione sia il funzionamento del sistema curtense, sia l'incidenza di altri modi di gestione dei patrimoni rurali (beni a sola conduzione diretta, aziende bipartite oppure terreni dati in concessione).

Per la Romagna, invece, lo studio delle vendite e delle donazioni ci ha permesso, in molti casi, di superare le difficoltà derivanti da una tradizione notarile che prediligeva l'aspetto catastale su quello patrimoniale, visto che nella registrazione dei possedimenti alienati, per forza di cose, non ci si poteva esimere dalla descrizione della loro struttura interna.

#### DIGITALIZZAZIONE DEI DATI

Da un punto di vista metodologico, l'analisi dei contratti con coltivatori e dei polittici è stata svolta, oltre che con le tecniche tradizionali, anche attraverso l'utilizzo di supporti informatici. Il primo passo che si è compiuto in tal senso è stato l'inserimento dei documenti all'interno di uno specifico database relazionale con il fine di analizzare in maniera rapida le informazioni in esso contenute e di incrociare quanto inventariato per mezzo di interrogazioni tematiche di vario tipo. I vantaggi di questo approccio hanno consentito di effettuare un numero assai elevato di indagini che hanno permesso di gestire in tempo reale un'ingente mole di dati.

Una ricerca su tematiche di carattere territoriale, che presuppongono un costante confronto con elementi geografici e paesaggistici, nonché la conoscenza delle principali caratteristiche geomorfologiche della pianura Padana in età altomedievale, sono entrambi elementi che hanno determinato la necessità di ancorare le informazioni ricavate dai contratti con coltivatori nello spazio. Lo strumento più adatto per soddisfare questo tipo di esigenze ci è sembrato potesse essere

una piattaforma GIS (Geographical Information System), uno strumento nato per rispondere ad analoghe necessità (trasposte su di un contesto attuale) di Enti territoriali della pubblica amministrazione e non solo (Comuni, Uffici Tecnici, Province, Regioni, Dipartimenti Geologici, ecc.). Una volta progettata l'architettura complessiva della ricerca, è stato quindi possibile calcolare con estrema semplicità la distanza tra le singole aziende, relazionare le *curtes* di un determinato ente con la viabilità antica (sia terrestre, sia fluviale), avere immediatamente chiara la disposizione topografica dei suoi patrimoni fondiari, osservare il rapporto di questi possedimenti con i confini delle distrettualizzazioni antiche e via dicendo. L'elenco delle applicazioni eseguite potrebbe continuare a lungo, ma quello che si vuole evidenziare è come le potenzialità di questo strumento siano notevoli e offrano nuove e per certi versi inesplorate prospettive, già sfruttate in altre discipline umanistiche, ma che nel campo della ricerca storica non hanno ancora trovato pieno compimento.

### STRUTTURA DELLA TESI

Descritte le tematiche analizzate e affrontati i principali aspetti metodologici (per i risultati si rimanda alla tesi di dottorato), vale la pena concludere soffermandosi sulle modalità con le quali è stato organizzato questo volume. Innanzi tutto, bisogna precisare che tale indagine costituisce la parte iniziale di un più vasto progetto volto ad un'analisi complessiva delle campagne dell'Emilia Romagna tra la fine dell'VIII e il X secolo. Accanto allo studio dei rapporti di lavoro, infatti, si stanno affrontando in parallelo anche l'esame del sistema economico, l'amministrazione della giustizia, la condizione giuridica dei coltivatori dipendenti e le caratteristiche dell'insediamento rurale. I primi tre aspetti si basano sui dati ricavati dalle fonti documentarie, il terzo sulle informazioni desunte dalle fonti archeologiche con sistematici progetti di ricognizione di superficie (<http://www2.unibo.it/Archeologia/ArcMed/prog.htm>). Per queste ragioni, se da un lato il tema trattato costituisce un primo tassello di un progetto di ricerca di più ampio respiro, allo stesso tempo questo contributo è stato strutturato in maniera tale da risultare autonomo.

Nello specifico, nei primi due capitoli si è proceduto a un inquadramento preliminare della materia trattata, descrivendo le caratteristiche della documentazione a disposizione e il quadro politico e territoriale di riferimento, mentre nei successivi capitoli si è passati all'esame dei criteri mediante i quali erano retti i possedimenti rurali.

In prima battuta (capitolo III) si sono affrontati i modi di conduzione delle aziende fondiarie in Romagna. L'indagine è partita da un'analisi specifica dei contratti con coltivatori, suddivisi nei vari ambiti territoriali individuati (paragrafi 3.1-3.5). Nel limite del possibile e in accordo con la documentazione a disposizione, si è cercato di seguire uno schema costante che tenesse conto della cronologia del fenomeno, della terminologia adottata, delle modalità delle prestazioni d'opera, dei luoghi in cui dovevano essere corrisposte, del rapporto tra l'estensione dei poderi concessi e l'entità delle *operae* richieste, degli esiti originali nel territorio studiato. In seguito si è, invece, cercato di compiere una indagine complessiva del fenomeno che andasse oltre l'esame delle *corvées* in senso stretto, analizzando l'importanza e il significato preciso del lessico utilizzato per definire le *operae* (paragrafi 3.6-3.7). Inoltre, ci è parso necessario allargare l'indagine ad altri tipi di documenti, in modo da integrare il quadro complessivo proposto (paragrafo 3.8).

Terminata la ricerca sui territori di tradizione bizantina, ci si è spostati in Emilia, laddove abbiamo intrapreso l'indagine dei tratti peculiari di questa regione, impostando tale esame con gli stessi criteri adottati in precedenza, affrontando analoghi aspetti e argomenti (capitolo IV). Questa scelta è scaturita dall'esigenza di ottenere informazioni subito confrontabili tra loro, senza bisogno di ulteriori fasi di studio.

Esaurito tale argomento, ci si è poi soffermati sui vasti patrimoni fondiari dei monasteri dell'Italia settentrionale registrati nei polittici e riguardanti esclusivamente il territorio emiliano (capitolo V). La prospettiva adottata, infatti, non è stata volta a ricostruire la logica d'insieme mediante la quale erano organizzati i loro possedimenti rurali, ma quella di cogliere le caratteristiche intrinseche delle aziende ubicate in questa porzione di *Langobardia*, così da poterle paragonare al quadro locale emerso dall'analisi dei contratti con coltivatori.

Una volta portata a compimento anche questo tipo di analisi, si è reso necessario ricostruire i modi di conduzione dei beni rurali nelle campagne emiliane, unendo i dati desunti da entrambe le fonti (capitolo VI). Le informazioni ottenute sono sempre state mantenute distinte, in modo da non pregiudicare la possibilità di compiere un confronto con i dati della zona romagnola, area nella quale i polittici erano assenti.

## Autore

### BREVE PROFILO

**Nicola Mancassola** si è laureato in Lettere Moderne con indirizzo archeologico medievale presso l'Università degli Studi di Padova nell'a.a. 1998/1999 discutendo la tesi dal titolo *Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi* (relatore prof. G. P. Brogiolo, correlatore dott. L. Salzani). Dottore di ricerca al termine del XVII ciclo del dottorato in Storia Medievale dell'Università degli Studi di Bologna (tutors: prof. P. Galetti, M. Montanari, G. Pasquali).

### BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni: N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi medievali*, in "Archeologia Medievale", XXVI, Firenze, 1999, pp. 279-297; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Aerofotointerpretazione e ricognizioni sistematiche: impostazione teorica e primi risultati*, in *Progetto archeologico Garda I-1998*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1999, pp. 85-111; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *L'aerofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 1999, pp. 55-69; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, L. SALZANI, *Progetto San Briccio: risultati preliminari*, in "Quaderni d'Archeologia del Veneto", XV, 1999, pp. 49-57; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Addae Adige*, in "Archeologia Medievale", XXVII, Firenze, 2000, pp. 315-331; N. MANCASSOLA, M. MENEGHEL, F. SAGGIORO, L. SALZANI, *Progetto San Briccio. II rapporto: il Castellar di Leppia (Lavagno)*, in "Quaderni d'Archeologia del Veneto", XVI, 2000, pp. 58-61; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Ricerche sul territorio tra tardoantico e altomedioevo: il caso di studio del Garda orientale*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. P. Brogiolo, Brescia, 2000, pp. 127-131; F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, A. MORANDINI, L. CERVIGNI, A. DALLA VECCHIA, B. MANCINI, *Sondaggi di scavo presso la chiesetta rurale di San Faustino, Cavaion Veronese*, in "Archeologia Veneta", 2000, pp. 77-94; F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, *Itinerari di ricerca in territorio gardesano –Il Progetto Cavaion- La carta archeologica del Comune di Cavaion Veronese: aspetti metodologici, linee di ricerca e pianificazione territoriale. Esperienze e confronti*, in *Lo spessore storico in urbanistica*, a cura di M. De Marchi, M. Scudellari, A. Zavaglia, Mantova, 2001, pp. 21-29; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Ricognizioni sistematiche sul territorio*, in *Progetto Archeologico Garda II- 1999-2000*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 2001, pp. 19-24; C. MALGUTI, N. MANCASSOLA, B. MANCINI, F. SAGGIORO, P. VERGER, *La fortificazione altomedioevo di Castion Veronese, Costermano (VR)*, in *Progetto Archeologico Garda II- 1999-2000*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 2001, pp. 45-57; N. MANCASSOLA, *Area 5000. Relazione preliminare*, in *Progetto Archeologico Garda II- 1999-2000*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, 2001, pp. 105-110; F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, L. SALZANI, C. MALAGUTI, E. POSSENTI, M. ASOLATI, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel veronese. Il caso di Nogara- secoli IX-XIII-*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, Firenze, 2001; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *L'analisi della fotografia aerea nel Progetto Val San Martino*, in *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario*, Mantova, 2001, pp. 167-178; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Insediamento rurale e campagne tra tarda antichità e altomedioevo. Territori tra Verona, Brescia e Mantova*, in *Antiquité Tardive*, 9, Parigi 2001, pp. 307-330; A. AUGENTI, E. CIRELLI, N. MANCASSOLA V. MANZELLI, *Archeologia Medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, vol. I, Salerno, 2003, pp. 271-278; G. P. BROGIOLO, C. MALAGUTI, N. MANCASSOLA, P. RIAVEZ, T. SCARIN, *Scavi sulla Rocca di Garda (VR)*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, vol. I, Salerno, 2003, pp. 201-205; N. MANCASSOLA, *Carta archeologica delle Valli di Mezzane, Illasi e Tramigna (VR)*, in "Quaderni d'Archeologia del Veneto", XIX, 2003, pp. 168-175; A. AUGENTI, N. MANCASSOLA, V. MANZELLI, *Il territorio Decimano (Ravenna)*, in *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, a cura di M. T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini, Bologna 2004, pp. 65-68; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Esperienze di ricerca in area gardesana: approcci metodologici, strategie e indagini territoriali*, in *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. de Vos, Trento 2004, pp. 467-503; A. AUGENTI, G. DE BRASI, M. FICARA, N. MANCASSOLA, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 17-52.

**Gloria Papaccio**  
ciclo XV

**Storia e archeologia degli opifici idraulici in Val di Pesa.  
La Badia di Passignano e i suoi mulini (XI-XIV secolo)**

Tutori: proff. Giuliano Pinto, Paolo Pirillo

Esame finale: inverno 2005 - Commissione giudicatrice: proff. Gabriella Piccinni (Università di Siena), Franco Franceschi (Università di Siena-Arezzo) e Mauro Ronzani (Università di Pisa)

**Indice**

**Introduzione** ([download](#) - file pdf 177 KB)

**CAPITOLO I**  
**IL MULINO AD ACQUA IN ITALIA**

- I. 1. Origini e diffusione
- I. 2. Proprietà e gestione dei mulini a forza idraulica
- I. 3. L'edificazione di un mulino
- I. 4. Materiali, costi e maestranze
- I. 5. La struttura del mulino

**CAPITOLO II**  
**I MULINI MEDIEVALI SULLA PESA: IL CONTESTO TERRITORIALE**

- II. 1. Geologia e morfologia della Val di Pesa
- II. 2. Mulini, popolamento e viabilità

**CAPITOLO III**  
**TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEGLI OPIFICI IDRAULICI IN VAL DI PESA**

- III. 1. I mulini di proprietà ecclesiastica
- III. 2. I mulini di proprietà laica

**CAPITOLO IV**  
**LA VAL DI PESA E I MULINI DELLA BADIA DI PASSIGNANO**

- IV.1. Passignano e i suoi mulini
- IV. 2. Una scelta oculata: la valle della Pesa e le sue terre
- IV. 3. Dal documento al territorio: l'identificazione degli opifici di Passignano

**CAPITOLO V**  
**I MULINI MEDIEVALI SULLA PESA: STRUTTURE, TECNOLOGIE EDILIZIE E ARCHEOLOGIA**

- V. 1. L'analisi: metodi e risultati
- V. 2. Per una tipologia delle strutture murarie

**CONCLUSIONI**

Fonti inedite  
Fonti edite  
Bibliografia

Appendice documentaria ragionata sui documenti della badia di Passignano (1094-1423)

Avvertenze alle schede di Sito  
Schede di Sito

Avvertenze alle schede di corpo di fabbrica  
Schede di corpo di fabbrica

Atlante cartografico

a. Identificazione del bacino della Val di Pesa

1. da Montelupo Fiorentino a Tavarnelle Val di Pesa

2. da Tavarnelle Val di Pesa a Santa Maria a Rignano

3. da San Donato in Poggio a Gaiole in Chianti

4. da Gaiole in Chianti a Tornano



ADELAIDE RICCI

**La città e il suo ospedale: assetti urbani, dinamiche sociali e organizzazione del sistema  
caritativo-assistenziale a Cremona nel XV secolo**

(Dottorato di ricerca in Storia Medievale, XV ciclo, Università degli studi di Torino, tutors Renato Bordone e  
Daniela Romagnoli; anni accademici 1999-2003)

**SOMMARIO:**

- I. Forme e riforme ospedaliere nell'Italia del Quattrocento
  - 1. I molteplici volti della storia dell'assistenza
  - 2. Città e ospedali: un rapporto da riconsiderare
  - 3. Le soluzioni tardo-medievali al problema dell'assistenza
- II. La nascita dell'ospedale grande a Cremona
  - 1. L'ospedale di Cremona: il caso storico e storiografico**
  - 2. La concentrazione ospedaliera
  - 3. L'organizzazione del nuovo ospedale
- III. Il patrimonio ospedaliero quattrocentesco
  - 1. Le fonti e il codice di fondazione dell'ospedale S. Maria della Pietà
  - 2. La consistenza patrimoniale
    - 2a. In città e nelle area suburbane*
    - 2b. Nel distretto e nella diocesi*
    - 2c. La fascia fluviale e l'Oltrepò*
  - 3. La gestione dei beni immobili
    - 3a. Vendite e permuta*
      - 3b. Non solo casate e arative: la rendita delle proprietà
      - 3c. I vigneti
    - 3d. Mulini, forni e fornaci*
- 4. La progressiva creazione di un assetto coerente**
  - 4a. La razionalizzazione patrimoniale sul territorio*
    - 4b. Il retaggio del passato: i beni dei singoli enti e il nuovo ospedale unificato
- IV. Il buon governo della carità
  - 1. La polifunzionalità assistenziale
  - 2. Il Monte di Pietà
    - 3. Le forze della *civitas*: il gioco delle parti
- V. Vecchio e nuovo: il quadro quattrocentesco**
  - 1. I rapporti fra componenti interne e componenti esterne**
  - 2. Il lungo periodo della storia delle strutture assistenziali

**ALLEGATI:**

Codice di fondazione di S. Maria della Pietà. Scheda di censimento

Documenti:

- doc. 1: 1451 febbraio 2-3
- doc. 2: 1451 maggio 6
- doc. 3: 1451 giugno 25
- doc. 4: 1451 dicembre 18

doc. 5: 1455 agosto 14

Mandati dei *sindici et procuratores* dell'Ospedale (1451 febbraio – 1500 maggio)

Famiglie al governo dell'Ospedale (1451 febbraio – 1500 aprile)

Notai roganti per l'Ospedale (1451 – 1503)

Deputati del Consiglio di Cremona (1453 luglio– 1455 marzo)

Stima dei contratti stipulati dai massari dell'Ospedale e rogati da B. Malossi (1452 – 1455)

Andamento dei vari tipi di documenti in base gli anni

Beni incamerati dall'Ospedale S. Maria della Pietà registrati nel Codice di fondazione

Beni venduti per recuperare i poderi di Spinadesco e di Pontirolo

Provenienza dei beni immobili dell'Ospedale S. Maria della Pietà

Estensione dei beni immobili di S. Maria della Pietà

Distribuzione dei beni immobili dell'Ospedale (località e loro distanza da Cremona)

Beni immobili dell'Ospedale: località urbane, suburbane e *in clausuris* di Cremona

#### CARTE:

Carta 1 Ospedali del contado

Legenda carta 2

Carta 2 Ospedali della città

Legenda carta 2a

Carta 2a Area circostante S. Maria della Pietà

Legenda carta 3 (3a – 3b – 3c)

Carta 3 Beni immobili dell'Ospedale: località fuori Cremona

Carta 3a Zona centro

Carta 3b Zona est

Carta 3c Zona ovest

#### BIBLIOGRAFIA:

Fonti inedite

Fonti edite

Studi

#### ABSTRACT:

Alla luce dei recenti sviluppi della ricerca storica in campo ospedaliero, questo lavoro illustra la formazione di un assetto caritativo-assistenziale coerente a Cremona (città e territorio) nella seconda metà del XV secolo. L'indagine coinvolge diversi ambiti: giuridico, economico, religioso, medico.

A Cremona, come in altre città dell'Italia centro-settentrionale, la concentrazione ospedaliera porta in primo piano un unico ente che diventa l'ospedale maggiore, qui intitolato a Santa Maria della Pietà. Il raffronto con altre indagini, compiute e in corso, mette in luce l'inadeguatezza interpretativa della cosiddetta riforma ospedaliera, per cui diventa più corretto parlare di razionalizzazione dell'assistenza e inserire questo discorso nelle più ampie tematiche politico-sociali relative alla formazione di compagini statali nel Quattrocento.

La realtà cremonese è dunque letta come struttura organica di forze interagenti, specchio del complesso sistema urbano. La realizzazione a metà Quattrocento di un nuovo *hospitale magno* è frutto di un gioco di equilibri politici, economici e sociali, e conferma che il funzionamento di un modello accentratore è legato alle condizioni preesistenti e non può essere considerato né il migliore né quello più "moderno". Il nuovo ospedale viene fondato a Cremona nel 1451 per iniziativa del comune; coinvolgendo la Curia pontificia da una parte e il principe dall'altra, la comunità cittadina diviene beneficiaria della fondazione di S. Maria della Pietà e in questo senso veramente protagonista della riforma ospedaliera. Il *topos* storiografico che assegna una matrice "laica" all'ente assistenziale si rivela in questo caso più profondo: S. Maria della Pietà si manterrà indipendente dall'ingerenza ecclesiastica fino al secolo XVII; se si considera che già al momento della creazione dell'ente venne di fatto scavalcata l'autorità diocesana, emerge una peculiarità interessante della questione.

Vengono analizzate le tappe della concentrazione degli enti assistenziali nell'ospedale grande, l'andamento della fabbrica ospedaliera in tutte le sue componenti, materiali e giuridiche, infine la gestione dopo l'unificazione. Tra le fonti, spicca il cosiddetto Codice di fondazione, esemplare unico nel suo genere.

Emerge molto chiaramente come la città, di fatto inserita nella compagine sforzesca, si ricavi largo margine di autonomia nella gestione della carità, che diventa un vero e proprio sistema in mano al patriziato cittadino. Il caso cremonese pone inoltre in evidenza come il nuovo ospedale si ponga al centro di un assetto – di cui fanno parte anche ordini mendicanti, consorzi di carità e Monte di Pietà – che vuole essere coerente e funzionale, superando la frammentazione e la dispersione che nei secoli precedenti avevano segnato questo ambito così importante della vita cittadina.

### **Adelaide Ricci**

Dipartimento di Storia  
Università degli Studi di Parma  
E-mail: [adelaidericci@libero.it](mailto:adelaidericci@libero.it)

Adelaide Ricci (Cremona, 1972) è dottore di ricerca in Storia medievale (titolo conseguito presso l'Università degli Studi di Torino) e cultore della materia in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Parma. Insegna *Paleografia latina* presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma.

Si occupa principalmente di storia degli enti assistenziali nel basso Medioevo, di storia urbana e di toponomastica, con particolare riguardo all'area lombarda. Ha collaborato e collabora a diversi progetti di ricerca, fra cui il censimento e la raccolta dati dei castelli dell'Emilia Romagna e la ricerca interregionale sulla legislazione suntuaria del medioevo e dell'età moderna (si veda *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Emilia Romagna*, a cura di M. G. MUZZARELLI, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma, Direzione Generale per gli archivi, 2002).

Studi: *L'ospedale di S. Maria della Pietà a Cremona: le origini e la fondazione nel quadro degli equilibri territoriali*, in «Bollettino Storico Cremonese», Nuova Serie, VII (2000), pp. 63-169; *La realizzazione della riforma e la sorte degli ospedali minori*, in R. GRECI (a cura di), *L'ospedale Rodolfo Tanzi in età medievale*, in corso di pubblicazione presso la casa editrice CLUEB di Bologna; *Toponimi nella documentazione cremonese: una ricognizione*, in D. ROMAGNOLI (a cura di), *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, in corso di pubblicazione presso la casa editrice CLUEB di Bologna.

Ha fondato l'ensemble *PerIncantamento*, che organizza iniziative volte alla riscoperta di testi medievali e alla loro ambientazione in tessuti melodici antichi e contemporanei.

(febbraio 2005)

**Luca Sant'Ambrogio**  
***Il borgo di Treviglio nel secondo Quattrocento: istituzioni e società.***  
**tesi di dottorato, XVII ciclo, Università degli studi di Milano**

**Indice del testo**

**CAPITOLO I. Il borgo di Treviglio e il Ducato di Milano.**

|                                                                                            |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Il borgo di Treviglio nell'età di Francesco Sforza (1453 – 1466).                          | p. 2  |
| Il borgo di Treviglio nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1466 – 1476).                     | p. 17 |
| Il borgo di Treviglio nell'età di Gian Galeazzo e Ludovico “il Moro” Sforza (1477 – 1499). | p. 22 |
| Il borgo di Treviglio “terra separata”. Tracce nelle fonti.                                | p. 36 |

**CAPITOLO II. Le istituzioni del borgo di Treviglio.**

A) Le istituzioni comunali.

|                                                   |        |
|---------------------------------------------------|--------|
| 1) I podestà di Treviglio: successioni e poteri.  | p. 41  |
| 2) I consoli del Comune di Treviglio.             | p. 76  |
| 3) Il consiglio generale del borgo di Treviglio   | p. 82  |
| 4) Gli ufficiali minori del Comune di Treviglio.  | p. 94  |
| 5) Le vicinie: aspetti e problemi.                | p. 115 |
| 6) Il Comune di Treviglio, la fiscalità e i dazi. | p. 134 |

B) Le istituzioni ecclesiastiche

|                                             |        |
|---------------------------------------------|--------|
| 1) La parrocchia di san Martino.            | p. 155 |
| 2) Altri enti ecclesiastici e assistenziali | p. 195 |

Tabelle fuori testo.

**CAPITOLO III. Le famiglie e la società del borgo di Treviglio.**

|                                                          |        |
|----------------------------------------------------------|--------|
| A) La struttura urbana del borgo attraverso i documenti. | p. 224 |
| B) La vita e la società attraverso gli atti notarili.    |        |
| 1) L'emancipazione.                                      | p. 231 |
| 2) La dote.                                              | p. 234 |
| 3) Il contratto di apprendistato.                        | p. 247 |
| 4) La tutela dei minori e i beni di famiglia.            | p. 253 |
| 5) Il testamento.                                        | p. 263 |

C) Le attività produttive.

|                                                              |        |
|--------------------------------------------------------------|--------|
| 1) Terre, affitti e allevamento.                             | p. 284 |
| 2) Artigianato, mercato e altre attività professionali.      | p. 299 |
| 3) Di alcune famiglie trevigliesi.                           | p. 320 |
| 4) Il possesso delle acque e la disputa per il fiume Brembo. | p. 327 |

Alberi genealogici

|                                      |        |
|--------------------------------------|--------|
| <b><u>APPENDICE DOCUMENTARIA</u></b> | p. 354 |
|--------------------------------------|--------|

|                     |        |
|---------------------|--------|
| <b>BIBLIOGRAFIA</b> | p. 425 |
|---------------------|--------|

Come appare già chiaro dal titolo, il lavoro di tesi ha avuto principalmente lo scopo di analizzare in maniera più approfondita e sistematica un borgo lombardo nel secondo Quattrocento, più precisamente dall'anno 1453, quando Treviglio si sottomise con dei capitoli di dedizione a Francesco Sforza duca di Milano, all'anno 1499, ossia l'anno della caduta della dinastia sforzesca e il successivo passaggio del borgo oggetto d'indagine alla dominazione veneta, che vi rimase salda fino all'anno 1509.

Sita al centro della Lombardia, nella bassa pianura bergamasca, a pochi chilometri ad est del fiume Adda, la località di Treviglio si trova a circa 20 chilometri a sud di Bergamo e a poco più di 30 da Milano, in quella zona che, per tutto il XV secolo segnava il confine fra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia e che all'epoca era chiamata *districtus Glareabdue*, distretto di Geradadda.

Le fonti notarili e la fitta corrispondenza fra centro cittadino e periferia hanno permesso di delineare da un lato l'assetto amministrativo del borgo, ossia del podestà di nomina milanese e di tutto il complesso sistema comunale locale, nonché l'evoluzione delle istituzioni religiose, in particolare della parrocchia di san Martino; dall'altro lato hanno consentito di descrivere le pratiche sociali (doti, testamenti, tutele di minori) esistenti all'interno del borgo e le attività produttive che in esso si svolgevano e che, alla fine, hanno permesso di raggiungere questa duplice conclusione: la forte unione degli abitanti del borgo trevigliese quando era necessario difendere i propri interessi e le proprie prerogative, come ad esempio lo *status* di terra separata (che poneva Treviglio direttamente alle dipendenze del duca di Milano), l'elezione dei parroci e la libera disposizione dei benefici ecclesiastici locali, i diritti sulle acque derivate dal fiume Brembo; e, viceversa, una società che viveva di forti contrasti entro le mura del borgo, in particolare lo scontro, anche violento, nato tra "vicini vecchi" (i discendenti dei primi abitanti del borgo) e "vicini nuovi" (gli abitanti di più recente immigrazione) per il godimento di particolari beni di proprietà delle tre *vicinie* in cui era diviso il borgo e che fu risolto tramite una sentenza del Senato milanese, ma anche una cristallizzazione fra una classe di imprenditori e possidenti che, mediante una propria *élite*, gestiva il governo del Comune e una classe rurale e di lavoratori esclusa il più delle volte dall'amministrazione.

Il tutto è stato corredato da una ricca appendice documentaria e da tabelle relative agli incarichi comunali.

**Elisabetta Scarton**

**Giovanni Lanfredini.  
Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento**

Tesi di dottorato in Storia della Società Europea (XVI ciclo)  
Università degli Studi di Napoli "Federico II", anni 2001-2004. Tutor: prof. Mario Del Treppo.  
Esame finale: 14 febbraio 2005. Commissione giudicatrice: prof. Massimo Miglio (Istituto Storico Italiano per il Medioevo) presidente, prof. Gerardo Sangermano (Università di Salerno) e prof. ssa Giuliana Vitale (Istituto universitario "Orientale" di Napoli).

Indice

***Avvertenze***

***Ringraziamenti***

**Parte prima: L'UOMO D'AFFARI**

I. GLI ANNI GIOVANILI

1. La famiglia
2. L'ingresso in società. Gli orientamenti politici e culturali
3. Gli affari con Ferrara e i rapporti con la corte estense

*Appendice:* Le carriere politiche

II. IL PATRIMONIO

1. La proprietà fondiaria dei Lanfredini nel XV secolo
2. La gestione del patrimonio
3. Gli investimenti finanziari

III. A VENEZIA

1. La liquidazione della vecchia filiale medicea e il recupero dei suoi crediti: Lanfredini al "banco" di prova
2. «Omai dobbiamo riputarci una medesima cosa»: socio e direttore del banco
3. L'attività commerciale e bancaria
4. Come trarre vantaggi da una parentesi diplomatica
5. La malleveria Medici-Este
6. «Questo signore [...] cammina ne' libri»: Giovanni Lanfredini e la biblioteca veneziana di San Giorgio Maggiore

IV. LA CADUTA

1. Il fallimento del banco Medici di Venezia
2. «Siamo in tempestoso mare»: la liquidazione della filiale
3. L'arresto
4. Gli strascichi
5. L'incrinarsi del rapporto con gli Este

**Parte seconda: IL DIPLOMATICO**

V. IL RISCATTO

1. La riabilitazione personale
2. Una medaglia, tante ipotesi
3. *Pro remedio animae*

## VI. NELLE VESTI DI DIPLOMATICO

1. Due missioni: Napoli e Roma
2. Le corti aragonese e pontificia a confronto e i rapporti con quegli *entourages*
3. Lanfredini, la cancelleria e i committenti
4. L'attività oltre la *res diplomatica*

## VII. PER «HONORE ET UTILE»

1. Servitore di Lorenzo
2. Promozione ecclesiastica e culturale
3. Il familismo
4. La scomparsa di un «uomo da bene»

## BIBLIOGRAFIA

1. Le fonti
2. Fonti consultate
3. Bibliografia e fonti a stampa

### **Alberi genealogici, 3 tavv.**

*Apparato fotografico*

*Indice dei nomi*

## **Abstract**

Complice soprattutto la sua appartenenza alla cerchia medicea, quello di Giovanni Lanfredini (1437-1490) è un nome che compare spesso in numerose pubblicazioni su Lorenzo il Magnifico e la Firenze del Rinascimento. Toccando i più svariati argomenti, tanti studiosi si sono imbattuti in Lanfredini nel corso delle loro ricerche, ma ciascuno si è tendenzialmente fermato ad esaminarne le vicende solo per quel che riguardava la specifica area di interesse. Questa settorialità ha contribuito a dare del personaggio un'immagine incompleta e a fornire interpretazioni non sempre fedeli. La definizione con cui viene caratterizzato, ad esempio, è solitamente quella di diplomatico, ma Lanfredini fu anche e prima di tutto un mercante-banchiere. La carriera di ambasciatore occupò uno spazio di tempo piuttosto breve: gli ultimi sei anni della sua vita, dal 1484 al 1490. La responsabilità - se così la si vuole chiamare - va in buona parte all'opera di Picotti (*La giovinezza di Leone X*) che ha esaltato le brillanti prestazioni di Lanfredini nel conseguire la promozione cardinalizia per Giovanni de' Medici. Una concausa va individuata anche nella situazione documentaria: le carte relative all'esperienza diplomatica di Lanfredini sono conservate a migliaia, mentre quelle di natura privata e commerciale non sono che poche centinaia.

Il ritrovamento di fonti inedite e la lettura o la rilettura dei documenti conservati a Firenze, Milano, Venezia, Mantova, Modena e Roma hanno consentito di fare chiarezza sulle vicende biografiche di Lanfredini, di scoprire dettagli finora sconosciuti, di correggere alcuni errori che si erano ripetuti a catena in chi si era occupato di lui, ma anche di approfondire argomenti noti e presentarli da una diversa prospettiva. Anziché ricorrere all'appendice documentaria, nella tesi si è scelto di utilizzare un buon numero di brani presi dalle fonti e di far parlare lo stesso protagonista, il quale si caratterizza tra l'altro proprio per il linguaggio molto colorito.

L'impostazione della biografia è cronologica e rispecchia le fasi della vita di Giovanni Lanfredini: l'uomo d'affari e il diplomatico. Le due parti non sono però esclusive, nel senso che negli anni che lo videro attivo

come mercante-banchiere a Venezia e poi a Firenze, per conto proprio, dei Medici o degli Este, Lanfredini fu anche protagonista di episodi diplomatici di un certo spessore. Allo stesso modo, dopo il 1484, quando operò come ambasciatore residente prima a Napoli e poi a Roma, ossia in due delle più importanti sedi della politica italiana quattrocentesca, egli continuò a coltivare l'interesse per il mondo degli affari.

Parallelamente al legame coi Medici è stato messo in luce quello precedente e altrettanto fecondo con Ferrara e la casata estense. È stato dato rilievo al rapporto di Giovanni con la cultura: i contatti con Marsilio Ficino, con Luigi Pulci, Antonio Bonciani, Angelo Poliziano e Pico della Mirandola; coi fratelli Antonio e Piero Pollaiuolo dei quali fu mecenate e con Sperandio da Mantova che realizzò per lui una medaglia ancora in attesa di interpretazione. La ricchissima documentazione catastale fiorentina ha permesso di studiare la consistenza e il divenire del patrimonio, tanto quello in titoli quanto quello immobiliare: la casa-torre e il palazzo siti nell'Oltrarno, così come le due ville possedute dai Lanfredini nella zona di Arcetri, sono infatti tuttora visibili.

Con Lanfredini si ripropongono in sostanza molte tematiche della storiografia attuale, dalle strategie familiari alle alleanze matrimoniali, il patronato e la committenza artistica, le scelte politiche, ma soprattutto si ha l'immagine di un uomo ben inserito nel suo tempo. Egli fu rappresentante di un gruppo sociale emergente, molto attivo, ma destinato a rimanere in una posizione intermedia. Giovanni ebbe l'accortezza e la fortuna di unirsi ai Medici nel momento del loro massimo splendore, ma fu anche abile a mantenersi in equilibrio e trarre profitti personali da ogni esperienza pubblica e tra i potenti coi quali entrò in contatto: Borso ed Ercole I d'Este, Galeazzo Maria e Gian Galeazzo Sforza, Ferrante d'Aragona, papa Innocenzo VIII. Come fu duttile nel giostrarsi e nel passare con discrezione e oculatezza da un protettore all'altro - a vantaggio proprio e della famiglia -, dimostrò grande flessibilità anche nella professione, facendosi testimone di una prassi diplomatica non ancora codificata, una prassi che contribuì a inventare egli stesso: un mercante che imparò a trattare la merce-notizia.

## **Autore**

Elisabetta Scarton (Feltre, 1973). Sotto la guida del prof. Bruno Figliuolo si è laureata nel 1998 presso l'Università degli Studi di Udine con una tesi dal titolo: *Giovanni Lanfredini, ambasciatore fiorentino a Napoli. Corrispondenza dal 30 novembre 1485 al 18 ottobre 1486*. Il lavoro - l'edizione della seconda metà di uno dei minutari dell'agente fiorentino - è stato ampliato e l'intero manoscritto è stato pubblicato nel 2002 per i tipi dell'editore Carlone di Salerno col titolo: *Corrispondenza di Giovanni Lanfredini 1485-1486*, II, («Fonti per la storia di Napoli aragonese, seconda serie»). Attualmente ha in corso di stampa il I volume della stessa collana. Vincitrice di concorso ad esami per l'accesso al ruolo di docenza nella scuola primaria, è stata insegnante fra il 1999 e il 2001. Dal 2004 collabora con l'Università di Klagenfurt ad un progetto internazionale che prevede l'edizione dei documenti attinenti ai conti di Cilli (1341-1456). Nel 2005 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca.